

SANDRA PUCCINI - MASSIMO GUERRA (*)

I PAESI E LE CARTE, I POPOLI E I COSTUMI

SUI RAPPORTI TRA GEOGRAFIA E SCIENZE UMANE
NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO (1867-1892)

1. *La Terra e l'uomo. Alle origini della geografia italiana.* – Un legame originario avvince la geografia e le scienze dell'uomo. Uno stesso ambiente scientifico-culturale (in parte naturalistico ed in parte umanistico-filosofico), pone le premesse per il loro costituirsi come scienze; paradigmi teorici simili ne accompagnano lo sviluppo; processi di organizzazione istituzionale quasi paralleli ne segnano i percorsi dal primo al secondo Ottocento. Dunque, intersezioni, sovrapposizioni, distacchi, progetti comuni e ricerca di reciproca autonomia caratterizzano il rapporto tra *scienze della Terra* e *scienze dell'uomo*.

I fattori comuni emergono sempre più netti e meglio delineati nel corso degli anni, per maturare appieno nella seconda metà del XIX secolo, e riguardano almeno tre aspetti dei due campi disciplinari. Innanzitutto, il metodo: osservazione, misurazione, comparazione. In secondo luogo, lo scopo: tutto riassunto nell'aspirazione a raggiungere conoscenze *nomotetiche, applicative* e *predittive* relative ai rispettivi campi di ricerca e di analisi. In terzo luogo i caratteri: entrambe sono scienze composite, che si avvalgono di specializzazioni diverse. Ultimo fattore, infine, quella tenace ambizione ad egemonizzare le discipline «sorelle», a farsi insomma scienze *generali*.

Ma anche la data di nascita le accomuna con uno scarto minimo di anni. La moderna geografia europea comincia a prender forma come campo specifico d'indagine tra lo scorcio del Settecento ed il primo trentennio dell'Ottocento. Precede perciò di pochi anni lo sviluppo degli studi etno-antropologici, anche se questi ultimi saranno impegnati più a lungo, in modo più travagliato e non privo di contraddizioni terminologiche e concettuali, nel

(*) Questo lavoro è frutto di ricerche e riflessioni comuni. La sua stesura è dovuta a Sandra Puccini per i paragrafi 1, 2, 3 e 7, per le note e la bibliografia generale; a Massimo Guerra per i paragrafi 4, 5, 6 e l'appendice.

cammino che conduce all'individuazione e alla delimitazione condivise dell'ambito e degli oggetti d'indagine.

In Italia – com'è noto – la geografia germoglia soprattutto sul terreno della storia, della statistica, della linguistica e dell'etnografia (intesa nel senso ottocentesco).

Nei grandi quadri geografico-statistico-descrittivi prodotti tanto nell'Italia borbonica quanto in quella centro-settentrionale (e che culminano negli anni 1809-1811 con le inchieste napoleoniche), la storia e la conformazione dei luoghi, le loro risorse economiche, la densità, l'indole e le attività degli abitanti, gli usi, i costumi, le credenze e i dialetti locali convergono tutti insieme ad illustrare i «panorami» regionali italiani (1).

Poco più tardi, saranno soprattutto realizzazioni e visioni teoriche d'oltralpe, in particolare quelle che si vanno compiendo dapprima nell'Impero austro-ungarico e più tardi in Germania (Rupp-Eisenreich, 1984; Korinman, 1990 e 1991), ad influenzare e improntare di rigore scientifico gli studi geografici italiani, innestandosi su fertili tradizioni preesistenti grazie alla presenza nel nostro paese di rilevanti personalità intellettuali; e comunque senza spezzare i vincoli che la geografia continua a mantenere con i campi confinanti del sapere.

Giandomenico Romagnosi e Adriano Balbi sono un esempio particolarmente significativo di quanto si è detto fin qui: ed esprimono anche quella vasta circolazione di idee che caratterizza la cultura europea della prima metà del secolo e che interessa in modo specifico le origini delle scienze sociali.

Se Romagnosi, negli «Annali Universali di Statistica», dava largo spazio ai «progressi della geografia», in una rubrica che a partire dal 1830 verrà compilata quasi interamente da Carlo Cattaneo (Cattaneo, 1957; Puccini, *Nota...*, 1988), Balbi introduceva in Italia una visione geografica moderna entro la quale, accanto all'uso intenso dei dati statistico-demografici, viene in luce con forza l'idea di una geografia *umana* (Balbi A., 1826 e 1828; Balbi E., 1841; Puccini, 1991, pp. 406-407).

«Le discipline geografiche» scrive A. Balbi «offrono pascolo alle più nobili speculazioni dell'ingegno, e nelle multiformi loro applicazioni riescono di pratica importanza ed utilità. – Per esse impariamo a conoscere ne' suoi vari aspetti questa terra e le relazioni in cui si trova con l'uomo destinato a peregrinarvi [...] La terra infatti [è] considerata come *abitazione dell'uomo*» (Balbi A., 1842, p. 269; il corsivo è nostro).

(1) Si deve ad Adriano Balbi uno dei primi e più rigorosi tentativi di separare e distinguere la geografia dalla statistica, nonostante che egli fosse stato Consigliere statistico della Suprema Conferenza di Stato a Vienna dal 1836 al 1840 (cfr. in particolare Balbi A., 1834, t. I, pp. IV-IX). Sui rapporti tra geografia e statistica nell'Italia pre-unitaria v. Ganibi (1973, pp. 5-11); sulle inchieste napoleoniche in Italia, Cirese (1973, pp. 132-134), Nicodemi (1957), Tassoni (1973) e Martuscelli (1979); sulla statistica murattiana, Cirese (1983) e Pedio (1964 e 1986); sulle inchieste postunitarie, Romanelli (1980). Sulla geografia italiana della seconda metà dell'Ottocento v., fra gli altri, Carazzi (1972) e Luzzana Caraci (1982).

Quanto a Romagnosi, egli auspica l'avvento (siamo nel 1831) di una geografia dinamica, che definisce «progressiva» e che deve dar conto dell'azione modificatrice operata dall'uomo sulla superficie terrestre: di quelle profonde ed incessanti trasformazioni che cambiano la fisionomia dei luoghi ma, al tempo stesso, modificano nel tempo e nello spazio «il numero, il modo di vita delle popolazioni» (Romagnosi, 1831, pp. 26-27).

Queste formulazioni teoriche e programmatiche delineano un campo ampio – «universale» e onnicomprensivo – alla geografia delle origini. Ma esse, sia pure con rilevanti aggiustamenti teorico-metodologici e con consistenti arricchimenti documentari, si manterranno pressoché invariate anche nella seconda metà del secolo. Lo provano le sortite di alcuni tra i maggiori esponenti del processo di costruzione istituzionale della geografia italiana, che scandiscono i secondi cinquant'anni dell'Ottocento: da Bartolomeo Malfatti (2), titolare della prima cattedra italiana di Geografia, a Cesare Correnti, tra i fondatori della Società Geografica Italiana, a Eugenio Balbi; da Cosimo Bertacchi a Giovanni Schiaparelli, con i quali giungiamo fino alle soglie del Novecento.

Scriva Eugenio Balbi nel 1858 che «La geografia volentieri si accompagna ad altre scienze che io direi sorelle, anziché ausiliarie» è «una disciplina strettamente unita alle scienze d'osservazione colle quali progredisce in bella concordia» è «una scienza grandemente sociale ed associante» (Balbi E., 1858, pp. 1-2). A sua volta, a un decennio di distanza, l'allievo di Ritter, Malfatti, afferma: «la geografia non istà tutta nella topografia», essa deve «fornire sode notizie attinenti alla fisionomia de' paesi, al clima, ai prodotti del suolo, agli animali indigeni e domestici; e quindi intorno al modo di vivere degli abitatori [...] L'ufficio vero della geografia» è «lo studio dei rapporti della terra coll'uomo» (Malfatti, 1869, p. 577).

Cesare Correnti, nella relazione con la quale celebra il suo primo anno di presidenza della Società Geografica Italiana, sostiene che:

«la geografia europea è diventata, e andrà sempre più diventando scientifica [...] parlo [...] di quella scienza che studia le leggi della intima vita tellurica; la costituzione [...] dei due oceani d'acqua e d'aria che fasciano il globo [...]; la successione degli involucri geologici; la distribuzione delle forme organiche [...]; infine l'uomo [...] il quale s'industria di trasformare a suo servizio la superficie terracquea [...] E' in questo senso che anche l'antropologia, l'etnografia, la glottologia, e persino la storia delle scienze, delle arti e delle religioni diventano capitoli della geografia» (Correnti, 1874, p. 472).

Ancora Malfatti, nel programma di fondazione della «Rassegna Geografica Italiana» (tentativo editoriale ripreso, di fatto, solo nel 1893, con il nome di «Rivista Geografica Italiana»), programma firmato assieme a Giovanni Marinelli, Giuseppe Pennesi e Pompeo Durazzo, indica come fine del nuovo

(2) Su Malfatti ed il suo ruolo nell'ambito degli studi etno-antropologici italiani, v. Puccini (*La natura e l'indole dei popoli*, 1988)

periodico quello di portare «all'insegnante come al soldato, al semplice studioso come al commerciante, all'economista come all'uomo di stato i contributi di una disciplina che intimamente si collega colla vita delle nazioni» (Malfatti e altri, 1904, p. 135). Nel 1892, Cosimo Bertacchi, ripercorrendo le vicende dell'insegnamento scolastico della disciplina, sostiene che essa «è la sintesi e la funzione sistematica delle scienze, chè tutte in varia misura e in diverso modo l'ajutano a far conoscere il piccolo pianeta che noi abitiamo» (Bertacchi, 1892, p. 1050). Ed infine Giovanni Schiaparelli, ormai sul finire del secolo, sottolinea ancora la funzione coordinatrice che la geografia esercita tra le «scienze matematiche, fisiche, naturali, storiche ed antropologiche; di tutte essa serba il culto nel suo grandioso Panteon, a tutte qualcosa dà, e da tutte molto riceve» (Schiaparelli, 1896, p. 27).

Come è evidente, il quadro si mantiene ampio, le ambizioni totalizzanti persistono (sia pure ammorbidite dall'inconfutabile specializzazione raggiunta dalle «discipline sorelle») e solo lievemente variato appare il disegno metodologico-conoscitivo: che anzi vede ora rafforzati i suoi scopi grazie all'assunzione delle categorie euristiche del positivismo scientifico del secondo Ottocento.

Fin qui, a grandi (e certo sommarie) linee, le posizioni dei geografi: ed avremo modo di vedere (di nuovo per brevi scorci prospettici) che esse non caratterizzano in modo esclusivo la disciplina italiana.

Ma come si collocano gli etno-antropologi sia in relazione alla vicenda statutaria degli studi geografici che alla coeva costruzione dei paradigmi teorici e alla fondazione istituzionale dei luoghi di elaborazione, riflessione e ricerca per lo studio dell'uomo e dei popoli?

Qualche data può servire a rendere chiaro il percorso lungo il quale si vengono dipanando i rapporti – con le loro convergenze e le loro disgiunzioni – tra le discipline geografiche e quelle etno-antropologiche.

2. *Società geografiche e società antropologiche. Date, programmi, statuti, rapporti.* – E' certo discutibile (Gambi, 1973, p. 3) far coincidere gli esordi di un campo di studi con le date che ne segnano l'ingresso ufficiale sulla scena accademica e culturale. Tuttavia, è anche vero che i momenti istituzionali (apertura di cattedre universitarie e, soprattutto, nascita di società scientifiche) sono tappe dal significato *forte*, che demarcano inequivocabilmente il processo di crescita statutaria di una disciplina. Dal punto di vista della ricostruzione storiografica, indicano la sua raggiunta autonomia, il conseguimento di una identità distintiva rispetto alle altre scienze. Da quello, più soggettivo, dei fondatori, esprimono uno sforzo di concettualizzazione che non è mero nominalismo, ed una esigenza di delimitare gli oggetti di studio, il metodo di ricerca, i fini conoscitivi: sforzo ed esigenza che soli consentono la formazione prima e l'attività poi di una comunità scientifica nel senso pieno del termine. E che dunque, in particolare, danno origine alle sedi stabili per il dibattito e l'elaborazione e agli spazi per un riconoscimento – sociale, ideologico, politico e culturale – della nuova scienza.

Per queste ragioni un confronto tra le date di nascita delle società geografiche e di quelle etno-antropologiche europee non è privo di interesse ed aiuta a fondare il nostro discorso sulle loro reciproche interconnessioni.

La prima società geografica europea è quella di Parigi, sorta nel 1821. Alla sua fondazione partecipano tra gli altri Jomard, Malte-Brun e Adriano Balbi. Sette anni più tardi, sotto l'impulso di Carl Ritter e l'influenza di Alexander von Humboldt, nasceva quella di Berlino, mentre nel 1850 vedeva la luce quella di Londra (Royal Geographical Society) e solo nel 1855 quella di Vienna (Balbi E., 1858, pp. 1-2).

Parigi vede anche la creazione – nel 1839 – della prima società etnologica europea, fondata dal medico William Edwards, a fianco del quale troviamo ancora, tra gli altri, Adriano Balbi (Blanckaert, 1988). La nuova istituzione si proponeva di studiare l'uomo nella totalità dei suoi caratteri razziali, morali ed intellettuali, assegnava di fatto alla parola *etnologia* il significato di studio delle razze, e a quest'ultimo un valore egemonico rispetto agli altri argomenti dello studio dell'umanità (quelli legati alla vita sociale e agli usi e ai costumi dei popoli). Si inaugurava così, insieme con il nuovo settore disciplinare, anche quella interna disparità tra campi del sapere che si manterrà irrisolta (soprattutto in Francia, Italia e Germania) lungo tutto il XIX secolo (Dias, 1991, pp. 17-46; Puccini, 1991). In Francia questa disparità (che implica anche confusione terminologica e sovrapposizione tra gli oggetti d'indagine) è acuita dalla nascita contemporanea – nel 1855 – di due nuove società: quella di antropologia di Paul Broca e quella di etnografia di Charles de Labarthe. Entrambe sono programmaticamente rivolte allo studio dell'uomo nella sua interezza, dal punto di vista fisico, razziale e socio-culturale. Eppure esse rimarranno separate e parallele, a differenza di quanto avverrà in Inghilterra, dove nel 1871 la Ethnological Society (che era nata nel 1843) si fonderà con quella di antropologia sorta nel 1863 (Dias, 1991, pp. 30-31).

Infine, prima di giungere alle realizzazioni italiane è necessario dedicare un rapido cenno alla breve ma intensa vita della Société des Observateurs de l'Homme che, fondata (sempre in Francia) tra il 1799 e il 1800, concluderà la sua esistenza attorno al 1805. Per la prima volta nel mondo occidentale, comparivano le denominazioni di *etnografia*, *etnologia* ed *antropologia* usate già in senso moderno. Designavano infatti lo studio dei popoli europei e dei «selvaggi», tanto dal punto di vista socio-culturale che fisico-biologico, all'interno di un progetto scientifico fortemente improntato ai paradigmi dello scientismo illuministico e svolto entro le coordinate dell'idea di sviluppo progressivo delle società umane (Stocking, 1968; Moravia, 1970). Tra i partecipanti, i promotori e i fiancheggiatori della Société vi sono filosofi e studiosi del linguaggio come Joseph M. Dégerando, letterati e naturalisti come Louis François Jauffret, medici come Philippe Pinel, Jean Itard e François Péron, naturalisti come Georges Cuvier, geografi-viaggiatori come Volney. Cultori di storia e filosofia, di archeologia e linguistica, di paleontologia e craniometria, delle scienze della società e delle scienze della natura erano al lavoro insieme, per tracciare la *storia naturale dell'uo-*

mo. Purtroppo, le posizioni teoriche e le realizzazioni conoscitive della Société (in particolare i questionari), affidate a manoscritti per lo più inediti, non influiranno per nulla – con la sorprendente modernità delle loro formulazioni – sul processo di istituzionalizzazione delle discipline antropologiche francesi. Saranno infatti riscoperte soltanto alla fine del XIX secolo (Hervé, 1909; Dias, 1991) (3).

Le vicende politiche italiane non consentono realizzazioni significative prima del compimento dell'unificazione, malgrado non manchino figure più o meno isolate che, tanto nel campo geografico quanto in quello etno-antropologico, delineano precocemente scopi e programmi dello studio scientifico dell'uomo e della Terra. Abbiamo già ricordato il nome di Romagnosi. Ad Adriano Balbi si deve l'introduzione, in ambito francese e italiano, del termine *etnografia* e della dizione *classificazione etnografica* in senso etnico-linguistico: nella prospettiva, cioè, di classificare i popoli sulla base delle loro lingue, poiché il criterio linguistico appare al geografo veneziano più *stabile* e *certo* di quello razziale o di quello elaborato a partire dallo «stato di civiltà» dei diversi gruppi umani. (Balbi A., 1826; Dias, 1991, pp. 18-19; Puccini, 1991, pp. 70-74). Quanto a Cattaneo, il termine *etnografia* compare più volte nei suoi scritti almeno fin dal 1833 (ed in particolare in Cattaneo, 1862), mentre è proprio sul suo «Politecnico» che, forse per la prima volta in Italia, si definisce l'*antropologia* «storia naturale dell'uomo» (Broca, 1864). Infine, è doveroso ricordare il nome del filologo Giovenale Vegezzi Ruscalla, che già nel 1854 distingueva l'antropologia dall'etnologia e che – nel 1859 – sollecitava l'inserimento di quest'ultima negli ordinamenti accademici (Puccini, 1991, pp. 77-80).

Dopo l'unità è Firenze, dove si è trasferita, la capitale del nuovo regno, che nel 1867 tiene a battesimo la Società Geografica Italiana (da ora in poi SGI). Sarà ancora Firenze, tre anni dopo, a vedere la nascita della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia (da ora in poi SIAE): fondata da Paolo Mantegazza un anno dopo il suo arrivo nel capoluogo toscano per ricoprirvi la prima cattedra italiana di Antropologia.

Solo tre anni separano l'una dall'altra le due istituzioni. Tuttavia lo scarto cronologico non è senza significato; così come un significato importante riveste il luogo d'origine dei due organismi scientifici. A Firenze infatti, si sono spostati – convergendo dal Nord e dal Sud del paese – molti dei maggiori esponenti della vita culturale italiana. La sede politica e nuove (o rinnovate) prestigiose istituzioni accademiche – prima tra tutte l'Istituto di Studi Superiori, creatura di Pasquale Villari, che sarà intitolato a Cesare Alfieri – at-

(3) Anche se – come sottolinea Moravia (1970) – è ancora da indagare approfonditamente il ruolo svolto da Dégerando e dalle sue posizioni filosofiche nell'ambiente europeo. Quanto alla sua influenza in Italia, risulta che Romagnosi conosceva l'opera di Dégerando, *Histoire comparée des systèmes de philosophie*, e che se ne servì nella sua critica al kantismo, mentre è ben nota l'influenza del sensismo francese su Romagnosi (ma anche su Gioia e Genovesi); cfr. Zambelloni (1971) e Guerra A. (1980, pp. 272-278).

traggono in Toscana nomi importanti della politica, della scienza e della cultura (Garin, 1958). Il dibattito scientifico e il confronto serrato e talora aspro tra posizioni spesso antagoniste attorno alle scoperte cruciali della scienza moderna (valga come esempio, per il nostro tema, quello che investe l'opera di Darwin anche in Italia negli anni '60 dell'Ottocento) (4) inauguran, con un fervore e una vivacità inusitati, la vita culturale della nuova Italia.

Sia la precedenza temporale che il luogo fisico di nascita della SGI consentono ad alcuni dei nostri maggiori etno-antropologi di entrare come fondatori (e più spesso come attivi membri) nella Società stessa, il cui largo programma conoscitivo apre – come si è detto – uno spazio esplicito all'approccio antropologico.

Ma anche l'antropologia di Mantegazza, così affine a quella dei Broca e dei Virchow, si presenta sulla scena scientifica con un progetto di largo respiro. Inoltre, le prospettive teoriche evoluzioniste e i paradigmi metodologici del positivismo sembrano garantire, proprio allo studio dell'uomo, la qualità peculiare di signoreggiare sugli altri campi del sapere fino a consentire all'antropologia *generale* di soppiantare la filosofia nel sostenere il ruolo di raccordo tra tutti i campi del sapere (Mantegazza, 1871).

Le parole di Correnti sulle vocazioni della geografia – riportate nelle pagine precedenti – ricordano molto da vicino quelle con le quali, nella fase ormai matura dell'antropologia, Giuseppe Sergi ne delineava i caratteri salienti:

«L'antropologia è la storia naturale dell'uomo [...] Ma [...] l'uomo non si conosce né si definisce bene e completamente, se non viene investigato in tutti i suoi caratteri e in tutte le sue manifestazioni. E perciò vogliamo considerare come spettante all'antropologia anche lo studio dei prodotti umani, in relazione al tempo, allo spazio ed alla specie» (Sergi, 1882, p. 198).

Apparentemente, comunque, non vi sono – né vi saranno in futuro – conflitti aperti tra progetti che sembrano, se non alternativi o antagonisti, certo altrettanto ambiziosamente totalizzanti in campi del sapere così prossimi. Tuttavia, se mancano contrasti espliciti, numerosi sono i silenzi o le assenze significative da parte dell'uno o dell'altro settore. Al tempo stesso, in alcuni momenti – altrettanto densi di significato – le due società o alcuni dei loro esponenti si affiancheranno nel sostenere iniziative conoscitive (in particolare viaggi ed esplorazioni), nel realizzare strumenti metodologici, nel dibattere, dai rispettivi punti di vista, dati empirici che mettono sul tappeto alcune questioni rilevanti per lo studio dell'uomo (basterà ricordare le discussioni suscitate dai due Akka del Miani – per le quali v. Puccini, 1984 – e quelle sulla razza Papua, sulle quali ci fermeremo brevemente più avanti).

(4) Per il dibattito sul darwinismo in Italia, cfr: Benasso (1976 e 1978), Montalenti (1977), Giacobini e Panattoni (1983), Tega (1985). Per l'influenza delle dottrine evoluzioniste sugli studi etno-antropologici italiani, v. Landucci (1977 e 1987) e Puccini (1985 e 1991).

Per tornare alle origini, va segnalato che, in un discorso pronunciato pochi mesi dopo la fondazione della SGI, il suo presidente Cristoforo Negri poteva vantare la presenza nel nuovo organismo di «astronomi [...] geologi [...] Naturalisti [...] *Etnografi* che procedendo da tronco a ramo, da ramo a foglia, tutto ci rischiarano l'intrecciato albero di favelle che si allargò sulla terra» (Negri, 1868, p. 18; il corsivo è nostro).

Indubbiamente, Negri assegnava ancora all'etnografia quei compiti linguistici che le aveva attribuito Adriano Balbi giusto quarant'anni prima: compiti decisamente obsoleti, ormai superati dalle moderne concezioni degli studi etno-antropologici. Ma resta il fatto che nel 1867 tra i soci della SGI vi sono molti di coloro che, poco dopo, compariranno a fianco di Mantegazza nel primo anno di vita della SIAE: tutti, a vario titolo e con diversa specializzazione (o accanto a più vaste competenze), *anche* studiosi dell'uomo. Si tratta, tra gli altri, del geologo e paleontologo Arturo Issel, del botanico, etnologo e viaggiatore Stephen Sommier, dello zoologo, etnologo e viaggiatore Enrico H. Giglioli, del paleontologo e palenologo Luigi Pigo-rini. Nel 1870, poi, entrano a far parte della SGI anche l'orientalista e mitologo Angelo De Gubernatis, l'assiriologo ed etnografo Felice Finzi, il linguista Giacomo Lignana, Bartolomeo Malfatti (che, già ricordato come geografo, va anche menzionato come autore del primo Manuale italiano di *Etnografia*: Malfatti, 1878), nonché lo stesso Mantegazza ed il suo assistente Arturo Zannetti.

3. *Geografi ed etno-antropologi nei congressi internazionali di geografia: 1870-1881.* – Per entrare nel vivo del rapporto tra geografi ed antropologi ci serviremo di alcuni materiali che, senza naturalmente esaurire la documentazione esistente, consentono comunque di tracciare un primo quadro analitico. I dati esaminati riguardano da un lato la presenza di temi di carattere etnografico nel «Bollettino della Società Geografica» (da ora in poi «BSGI») e la collaborazione o la partecipazione ai maggiori dibattiti che si svolgono sulla rivista di esponenti degli studi antropologici. Dall'altro, la documentazione offerta – per gli stessi argomenti – dai primi tre congressi geografici internazionali. Sono materiali che richiederebbero cenni meno fugaci: ma già un veloce sondaggio fa emergere elementi di un certo interesse e consente di portare in luce tanto i punti di convergenza e contiguità quanto quelli di distacco e disgiunzione tra le due comunità scientifiche che, nel loro insieme, rappresentano l'oggetto centrale del nostro lavoro.

Ci siamo posti dal versante geografico non solo per una scelta, per così dire, di prospettiva o di campo. In verità esso appare – anche ad uno sguardo solo superficiale – il più ricco di intersezioni con i problemi dello studio dell'uomo, e non solo in Italia. E' un fatto che, mentre numerosi etno-antropologi sono rappresentati nella SGI, il contrario non si verifica nell'ambito della SIAE. Vi sono alcune eccezioni: in particolare quelle rappresentate da Malfatti (che ne assumerà anche la vice-presidenza) e, più tardi, da Giovanni Marinelli. Ma non vi sono dubbi: in questi anni la geo-

grafia sembra dare più rilievo alle scienze dell'uomo di quanto queste ultime non offrano spazio alla geografia. Lo dimostrano con grande evidenza (anche per la situazione internazionale) i congressi, a cominciare dal primo, quello di Anversa del 1870. In esso una intera sezione è dedicata all'*Etnografia* (5). Tuttavia nessuno dei nostri antropologi vi assisterà e sarà il solo presidente della SGI, Cristoforo Negri, a rappresentarvi l'Italia.

Non troppo diverso è il panorama cinque anni più tardi. Il Secondo Congresso Geografico Internazionale di Parigi vedrà infatti una maggiore presenza degli studiosi italiani (vi parteciperanno Negri, Correnti, Menabrea, Schiaparelli e Miniscalchi Erizzo), ma nessun antropologo vi prenderà parte attiva, nonostante il fatto che uno dei temi da trattare al congresso riguardasse gli Akka del Miani, che erano stati studiati sia dal Miniscalchi Erizzo (che proprio su di essi terrà la sua relazione al congresso) sia da Felice Tocco, Enrico Giglioli, Mantegazza e Zannetti (6).

Inoltre, sulla rivista della SIAE, l'«Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» (da ora in poi «AAE») non comparirà nessuna menzione dei lavori del congresso, malgrado in esso, come già nel precedente, uno spazio specifico venisse riservato a temi etno-antropologici (7). Per di più, l'esposizione che

(5) Il congresso di Anversa vede la partecipazione di alcuni dei maggiori antropologi europei. Nucleo delle discussioni è ancora quello che aveva marcato così fortemente il primo Ottocento: precisamente, il problema dell'origine mono- o poligenetica dell'umanità. E' de Quatrefages – strenuo sostenitore del monogenismo – a svolgere la relazione centrale, che riscuote ampi consensi, con la sola eccezione di Jacobs-Beeckmans. Ma l'elemento più significativo è che, a dodici anni dalla pubblicazione dell'*Origine delle specie* di Darwin, il suo nome venga menzionato solo una volta (e non da de Quatrefages), e che la parola «evoluzione» non compaia mai: né nella relazione dell'antropologo francese, né negli interventi al dibattito che segue. La vicenda evolutiva è appena adombrata da Jacobs-Beeckmans, che appare soprattutto preoccupato di tenere separate le sue idee scientifiche dalle professioni di fede e dalla visione teologica delle origini (*Compte-rendu*, 1872, II, pp. 25-39 e 44).

Altri punti toccati da comunicazioni e dibattiti sono quelli relativi alle razze di Giava e dell'arcipelago indonesiano (un tema che tornerà nel II Congresso del 1875) e alle carte etnografiche d'Europa: quelle già realizzate della Russia e dell'Impero austriaco (quest'ultima presentata dal suo artefice, il barone von Czörnig) e quelle auspiccate per gli altri Stati (in particolare il Belgio e la Francia). Infine, un altro tema importante e anch'esso tipico del primo Ottocento, riguarda i rapporti tra etnografia e linguistica e l'uso di questa per determinare l'appartenenza etnica dei popoli (*Compte-rendu*, 1872, II, pp. 350-356 e 360-363).

(6) Si vedano: Tocco (1874); Giglioli (1874); Mantegazza e Zannetti (1874); Mantegazza (1874). Sulle osservazioni etno-antropologiche di cui furono oggetto i due pigmei, cfr. Puccini (1984).

(7) Quattro sezioni contengono temi antropologici. Il «Gruppo fisico» riserva un paragrafo all'*Antropologia generale* (antropologia preistorica e distribuzione geografica delle diverse razze umane). Nel «Gruppo storico» un paragrafo è intitolato *Etnografia*: riguarda ancora la preistoria europea, ma contiene anche quesiti specifici sulle razze indocinesi e polinesiane, sui Galla dell'Africa orientale e sui negriti dell'Oceania, alla luce delle recenti notizie riportate anche dai viaggiatori italiani (in particolare Beccari e D'Albertis). Infine, nel «Gruppo dei viaggi», molti punti interessano metodi e tecniche delle raccolte etno-antropologiche e lo stile, i mezzi e le attrezzature necessarie ai viaggi di esplorazione scientifica (cfr. *Secondo Congresso Internazionale delle Scienze Geografiche*, 1874, pp. 533-543).

lo accompagnava aveva messo in mostra carte etnografiche e collezioni di oggetti e materiali di interesse etno-antropologico. La mancata partecipazione della SIAE (che non aveva inviato neppure le pubblicazioni dei suoi membri) è perfino lamentata negli atti del congresso, nei quali si segnalano invece gli scritti dell'antropologo campano Giustiniano Nicolucci sulle antiche razze d'Italia e Grecia (8) (*Congrès*, 1878, II, p. 323).

Quali sono le ragioni di questa assenza? Difficile prospettare più che qualche ipotesi. Nel 1870 la SIAE si è appena costituita. La comunità degli antropologi è esigua e probabilmente impegnata ad organizzare il V Congresso Internazionale di Archeologia preistorica che si sarebbe tenuto a Bologna nel 1871. Per quanto riguarda il 1875, invece, sembra quasi impossibile trovare dei motivi oggettivi: l'unico elemento che si può indicare è la cronica penuria di mezzi della SIAE, probabilmente tutti destinati – in questo periodo – a completare la *Raccolta di materiali per l'Etnologia italiana* che, iniziata nel 1871, si sarebbe conclusa solo nel 1879 (cfr. Raseri, 1879; Puccini, *L'Antropologia italiana...*, 1988).

La situazione è però profondamente mutata in occasione del III Congresso Geografico del 1881. Questa volta – forse anche perché l'iniziativa ha come sede l'Italia – gli antropologi sono presenti fin dalle discussioni preliminari che investono i temi da proporre al congresso. Anzi, è proprio Mantegazza ad elaborare i quesiti relativi alle sezioni etno-antropologiche, affiancato dal geografo Luigi Hugues e – per quelli di antropologia, o archeologia, preistorica – da Luigi Pigorini. Mentre Hugues pone il problema – dalle forti implicazioni etiche, oltre che conoscitive – delle cause della diminuzione (ed in alcuni casi dell'estinzione) dei popoli aborigeni in seguito ai contatti con l'Occidente, i primi due quesiti proposti, e poi svolti, da Mantegazza riguardano le indagini antropologiche sui popoli italiani. Innanzitutto, la possibilità di tracciare una prima carta etnografica, sulla base dei dati somatici e craniometrici che, come si è appena detto, la SIAE aveva raccolto e pubblicato due anni prima. In secondo luogo, l'esistenza di prove che attestino la presenza di popolazioni d'origine nord-africana in Italia, in particolare nelle isole. Gli altri due quesiti elaborati da Mantegazza concernono le recenti acquisizioni italiane sull'etnografia della Nuova Guinea e la distribuzione geografica degli «alimenti nervosi». Ed i quesiti, per la prima volta, non compaiono solo sul «BSGI» ma anche sull'«AAE» (*Temi da presentarsi...*, 1881, pp. 92-93; Mantegazza, *I quesiti...*, 1881, pp. 467-469).

Inoltre, nella sua relazione sull'ultimo quesito, sottolineando l'importanza di rappresentare su carta la diffusione presso i diversi popoli della Terra delle sostanze eccitanti (come aveva fatto per il caffè l'antropologo statunitense Robert Hervitt), Mantegazza aveva modo di esprimere quella che è la

(8) «Il [le jury] a surtout déplorée l'abstention de la Société anthropologique italienne, dont les quatre volumes renferment des documents pleins d'intérêt sur les Etrusques et les Latins, les Dayaks, les Tasmaniens, les Papouas, etc.» (*Congrès International des Sciences Géographiques*, 1878, p. 323).

sua prima (e quasi certamente la sua sola) sortita sui rapporti tra geografia ed antropologia: «[Questo] è uno dei casi più evidenti nei quali la geografia si mostra sorella legittima e potente alleata dell'antropologia, per modo che ambedue si danno la mano a vicenda e si aiutano» (Mantegazza, *Distribuzione...*, 1881, p. 151).

E' interessante notare che anche dal versante geografico – e nel corso della medesima assise – ci si poneva esplicitamente la questione del rapporto con le «discipline sorelle», in particolare con le scienze umane. Nel suo tentativo di definire *concetto e limiti* della geografia, Giuseppe Dalla Vedova si chiedeva infatti:

«Se si ammette che anche le forme organiche, e quindi anche l'uomo fisico e l'uomo sociale, appartengano, almeno sotto un certo punto di vista, alla geografia [...] Se si concede alla geografia anche lo studio delle cose umane, dovrà questo occupare, nell'economia generale della scienza geografica, un posto [...] prevalente, ed in qual misura e secondo quali principi? Trattata la geografia in questo modo, sarà essa da ascriversi al gruppo delle scienze naturali o a quello delle sociali, o farà capo colle varie sue parti ad ambedue i gruppi?» (Dalla Vedova, 1881, p. 490).

Sono interrogativi acutamente avvertiti, in un'epoca nella quale le scienze dell'uomo e della Terra, pur se avvolte nei quadri del positivismo scientifico, appaiono tuttavia ancora malsicure della loro collocazione e alla ricerca di una piena legittimazione scientifica. Per il campo dell'etno-antropologia, problemi analoghi si erano posti dapprima Felice Tocco (1873) e, più tardi, Bartolomeo Malfatti (1878). Entrambi li avevano risolti separando con nettezza lo studio fisico-biologico dell'uomo (l'*antropologia*) da quello mentale e culturale dei popoli (l'*etnografia*) e considerando l'antropologia generale, come afferma Tocco, «una scienza mista», che «appartiene in parte al giro delle scienze naturali e in parte a quello delle morali» (Tocco, 1873, pp. 99-100). Tuttavia, la comunità etno-antropologica respingerà nei fatti queste posizioni (cfr. per tutte la reazione di Zannetti, 1874) e manterrà fino al primo decennio del Novecento l'intero campo del sapere sull'uomo unito e sottomesso all'indiscussa egemonia del versante medico-biologico-naturalistico.

Quanto alla geografia, si può solo notare che essa, almeno fino al volger del secolo, continuerà ad occuparsi *anche* dei popoli e lo farà seguendo la linea olistica tracciata da Dalla Vedova (9): una linea nella quale lo studio dell'uomo le appartiene come campo peculiare e l'etno-antropologia non è già – come voleva Mantegazza – «sorella legittima e potente alleata», ma piuttosto settore interno e proprio degli studi geografici.

(9) Per un approfondimento di questa problematica nella storia della geografia moderna si vedano Gambi (1973, pp. 16-37) e Luzzana Caraci (1982). Cenni sulla geografia umana nel '900, con particolare riferimento alle correnti internazionali, sono in Vallega (1989, pp. 38-61).

4. *Temi e questioni etno-antropologiche sulle pagine del «Bollettino»: 1868-1892.* – Già dal primo anno di pubblicazione del «Bollettino della Società Geografica Italiana» (agosto 1868), sulle sue pagine trovano spazio i contributi più diversi (per contenuti e/o provenienze): dalle relazioni di viaggio alle corrispondenze epistolari, da interventi teorici e politici a conferenze, recensioni bibliografiche e notiziari sulle attività delle consorelle estere. Tutti questi materiali sono andati progressivamente componendo un mosaico di riferimenti di assoluto interesse. Tant'è che se vogliamo riportare in superficie quei caratteri di effervescenza intellettuale e di partecipazione attiva e concreta che hanno agito nella fondazione disciplinare delle scienze geografiche ed etno-antropologiche, appare impensabile prescindere dalla lettura del «BSGI» di quegli anni. E' quanto ora faremo, compiendo una esplorazione ragionata degli articoli comparsi nel periodo 1868-1892 (cioè fino all'anno del I Congresso Geografico Italiano), alla ricerca di quei contributi ove la geografia si fa scienza osservante delle «cose animate» della natura.

Come abbiamo visto, in quegli anni, la propensione dei maggiori geografi italiani – si pensi alle posizioni di Dalla Vedova – è per una geografia onnicomprensiva, capace di indagare tanto la Terra quanto l'uomo: dunque, non una geografia interdisciplinare, ma multidisciplinare: e questo, fin dalla sua organizzazione istituzionale. Ora, sul «BSGI», è possibile trovare prove e testimonianze precise a conferma di queste nostre affermazioni.

Nel primo numero della rivista, Cristoforo Negri, nel discorso tenuto all'adunanza generale dei soci del 15 dicembre 1867, afferma: «La nostra scienza corre il gran mare dell'essere: describe, per dirlo con Dante, fondo a tutto l'universo: invade tutti i campi del sapere e della vita civile: riceve da ogni scienza tesoro, e ad ogni scienza ne dona. Essa è nell'istinto del secolo: in quest'età l'uomo nasce viaggiatore [...] è una scienza, o meglio la parte positiva di tutte le scienze» (Negri, 1868, pp. 36-37).

Ma le parole di Negri introducono anche alle fonti di quell'insieme di notizie sui popoli, che rappresentano senza dubbio il contributo più corposo dato dal versante geografico a quello etno-antropologico. Lo si può apprezzare a colpo d'occhio anche solo scorrendo la nostra appendice, che offre appunto una completa schedatura dei materiali di carattere antropologico presenti nel «BSGI».

L'attività esplorativa della seconda metà del XIX secolo è intensa e organizzata, e richiede il contributo di personaggi dalle provenienze professionali più diverse: una realtà, questa, che il «BSGI» registra puntualmente. Oltre agli interventi di geografi e antropologi «professionisti», vi si trovano articoli di naturalisti, ingegneri, militari, medici, amministratori della cosa pubblica, missionari, geologi, botanici, avventurieri e gente comune. Anche questi ultimi, comunque, sono larghi di notizie sui popoli avvicinati nel corso dei loro viaggi.

Da una schiera così composita di viaggiatori si ha una serie di informazioni di grande interesse, ma necessariamente disomogenee, in quanto è proprio in questi anni (e non poteva essere altrimenti, in un momento di

strutturazione tanto della geografia che dell'etno-antropologia) che si vengono elaborando, lentamente e faticosamente, i principî che avrebbero dovuto guidare l'esploratore durante il viaggio.

La lettura analitica del «BSGI» ci consente di disegnare una mappa degli interventi di interesse etno-antropologico, sia per tipo di informazioni, sia per luoghi di esplorazione. Nel primo caso, è utile distinguere tra le elaborazioni di contenuto teorico-generale, le informazioni di seconda mano sulle esplorazioni italiane e straniere nei paesi extraeuropei, le notizie originali degli esploratori italiani e le riflessioni e i dibattiti sui dati raccolti (questi ultimi divisi in *linguistico-lessicali*, con la produzione di grammatiche e vocabolari, ed *etnografico-razziali*, intorno a usi, costumi e ceppi etnici). Inoltre, ci sembra opportuno porre in giusta evidenza le differenze formali che caratterizzano tali interventi: infatti, se le corrispondenze epistolari degli esploratori restituiscono una immagine diretta ed istantanea dell'osservazione, i resoconti delle conferenze e gli articoli consentono una scrittura più meditata dell'esperienza di viaggio ed esprimono l'aspirazione a trasformare l'immediatezza spesso istintiva delle prime impressioni in più ponderate e scientifiche notazioni. Su questa nostra griglia tematica torneremo tra breve. Vorremmo invece subito fare una considerazione generale sui *luoghi* delle esplorazioni.

Se è ben nota e dimostrata la prevalenza africana degli interessi della SGI (Carazzi, 1972), è anche vero che questi interessi non sembrano sfociare in una maggiore quantità di informazioni sugli abitanti del continente nero. Insomma, la spinta coloniale che muove la Società fin dal 1873 (Correnti, 1873; Id., *Discorso...*, 1874; Id., 1875), e che la porterà a promuovere le grandi missioni africane del 1876-1878 (10), non contempla se non di sfuggita l'indagine sui modi di vita delle popolazioni da colonizzare.

E' quanto si ricava dalla nostra appendice, per l'arco di anni a cui essa si riferisce e con l'eccezione delle prime tre annate del «BSGI». Le notizie etno-antropologiche riguardano infatti tanto l'Africa quanto l'Oceania, l'Asia e l'America Meridionale: in un equilibrio tra le diverse aree che farebbe pensare ad un'altrettanto equilibrata ed equidistante considerazione per tutti gli abitanti primitivi dei territori inesplorati (o scarsamente esplorati) della Terra.

Viceversa, se si abbandona l'ambito antropologico, la dominanza dei temi africani appare evidentissima: ma ciò di cui si discute (o quello che si documenta) sono questioni cartografiche e, soprattutto, politiche, economiche e commerciali (Carazzi, 1972, pp. 59 e segg.).

(10) Nei tre anni che separano il discorso di Correnti sulla «missione» africana della SGI dall'effettiva realizzazione dell'esplorazione dello Scioa, vengono raccolti fondi cospicui grazie alle sottoscrizioni lanciate da alcuni organi di stampa (come «Il Diritto», «La Nazione», «La Perseveranza» e il «Fanfulla»). Inoltre, il Ministero della Pubblica Istruzione stanziava 25.000 lire, la SGI 10.000 e la SIAE contribuisce con una somma veramente modesta: 100 lire. Tuttavia l'elargizione è indicativa del desiderio di essere comunque partecipi dell'impresa. Ancora una volta, poi, segnala quelle ristrettezze economiche della Società fiorentina alle quali abbiamo già fatto cenno a proposito dei congressi di geografia. Cfr. Carazzi, 1972.

Eppure, la vocazione applicativa degli studi etno-antropologici è non meno precoce e forte di quella espressa dalla geografia. Senza riandare alle origini più remote, basterà ricordare che tra due date – il 1869 ed il 1912 – si snoda tutto un fiorire di esortazioni rivolte dagli esponenti della comunità antropologica in senso lato alle classi dirigenti perché si avvalgano dei risultati e delle conoscenze raggiunti dalle scienze dell'uomo per razionalizzare le leggi ed il governo, dentro e fuori i confini del nostro paese.

Nel 1869 Vegezzi Ruscalla proponeva di inserire «nei programmi degli esami d'ammissione alla carriera diplomatica e consolare [...] tesi di etnologia ed etnografia» (Vegezzi Ruscalla, 1869, p. 15). E nel 1912, Lamberto Loria stendeva il suo famoso articolo su *L'Etnografia strumento di politica interna e coloniale*, quasi a coronare il lavoro che gli antropologi della SIAE avevano compiuto fianco a fianco con i geografi della Società di Studi Geografici e Coloniali di Firenze, per stendere le *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea* (SIAE e SSGC, 1907). In questo arco di tempo, e su questa problematica, le sortite degli etno-antropologi (e dei folkloristi) sono numerose e meditate: sarà sufficiente segnalare, tra le più esplicite, quelle di Angelo De Gubernatis (1893 e 1894) e di Giuseppe Sergi (1911).

D'altra parte, dal punto di vista quantitativo e diacronico, emergono altri elementi non meno significativi, così per la rete dei rapporti tra geografia ed antropologia, come per il processo di crescita di quest'ultima.

In particolare, l'importanza dell'osservazione diretta nella raccolta dei dati per entrambe le discipline viene suffragata dall'analisi numerica degli interventi sul «BSGI»: difatti, la percentuale delle testimonianze «in prima persona» è più del 50% del totale degli articoli di interesse etno-antropologico; e cresce fino al 62%, se tra questi vengono annoverati anche i contributi linguistico-lessicali. Inoltre, si registra un crescente interesse per i temi etno-antropologici man mano che ci si avvicina alla fine del secolo: quando le ambizioni coloniali italiane vengono supportate da decise scelte politiche, e si è ormai giunti ad una maturazione complessiva degli studi sull'uomo.

5. *Gli scritti dei viaggiatori. Caratteristiche, tempi, luoghi.* – Durante l'esplorazione in terre sconosciute, il viaggiatore raccoglie dati e osservazioni geografiche, misurando e catalogando. Immancabilmente si imbatte in uomini e donne diversi da lui. Accade però che, muovendo da varie motivazioni (specifici interessi geografici, politici ed economici; preparazione superficiale o differenti gradi di sensibilità), non tutti gli esploratori ritengano utile raccogliere informazioni sulle popolazioni indigene e per lo più considerino sufficiente descrivere le proprie sensazioni, mantenendosi distanti da quell'universo umano ignoto e «pericoloso». Al contrario, quando l'esploratore si confronta con l'esperienza esistenziale del contatto con gli «altri», spesso produce narrazioni di grande carica emotiva, nelle quali prevale l'osservazione «scientifica» della diversità, anche se frequentemente viene a me-

scolarsi con idee e convinzioni personali del viaggiatore. Per il loro innegabile carico di immediatezza e di novità, i racconti originali dei viaggiatori rappresentano le testimonianze più significative delle problematiche legate alla percezione del «diverso» (11).

Nei primi dodici anni del «BSGI» (che ci conducono fino alla spedizione ai laghi equatoriali, che si può considerare un vero e proprio spartiacque nell'attività della SGD), le notizie di prima mano provengono in prevalenza da viaggiatori che hanno condotto esplorazioni in proprio: cioè senza ricevere finanziamenti diretti dalla Società. Tra le relazioni di interesse etno-antropologico, un congruo spazio viene dedicato agli studi degli idiomi, con la pubblicazione di grammatiche e vocabolari: in questo campo, emergono i lavori di Giovanni Beltrame sulle lingue Denka (1868, 1869, 1870) e Akka (1876, 1877). Ma, per ciò che riguarda l'immagine dei popoli, un posto di primaria importanza va riconosciuto a Orazio Antinori, uno dei fondatori della Società.

Tra gli esploratori che dal versante geografico si sono avvicinati a quello delle scienze dell'uomo, Antinori rappresenta un punto di riferimento fondamentale: fra l'altro – ed emblematicamente – il suo articolo più significativo è contenuto nel primo numero del «BSGI» (1868). Negli scritti del viaggiatore perugino rileviamo sempre una meticolosa capacità descrittiva (derivata dalle sue eclettiche conoscenze naturalistiche) che abbraccia praticamente ogni settore dell'osservazione geografica, in questa comprendendo anche la presenza umana sul territorio. A titolo dimostrativo, basta riandare alla *Relazione* (1870) di un viaggio sul Mar Rosso, alla *Conferenza* (1873) su una spedizione nell'Africa centrale, e alle sue note (1879) sul popolo Scioa, nelle quali gli usi alimentari scioani vengono illustrati attraverso un vero e proprio ricettario, insieme con l'elencazione di rituali e utensili domestici.

Tuttavia, l'esempio di maggior interesse etno-antropologico rimane la relazione (Antinori, 1868) sulle esplorazioni che egli aveva condotto con Carlo Piaggia in alcune regioni dell'Africa centrale. Riprendendo notizie originali di Piaggia, Antinori informa, fra l'altro, sulle popolazioni Giur, Dor e soprattutto Niam Niam:

(11) La trasparenza con la quale si offrono alla ricognizione moderna questi primi sguardi sull'alterità, consente di portare alla luce le principali categorie – conoscitive e teoriche, ma anche interpretative, comunicative e psicologiche – che l'approccio etnografico nascente mette in gioco. Gli studiosi successivi tenteranno di controllare la qualità di questi approcci da un lato attraverso più rigorosi schemi metodologici (l'*osservazione partecipante* di Malinowski), dall'altro con la formulazione di principi euristici (il *relativismo culturale* di Herskovits o l'*etnocentrismo critico* di De Martino) per giungere, infine, a individuare nell'etnografia contemporanea due compiti fondamentali. Il primo: raggiungere una descrizione densa delle culture osservate (Geertz, 1987, p. 42); il secondo: rileggere criticamente il *corpus* di scritti prodotti dalle ricerche antropologiche come veri testi letterari («interpretazioni di secondo o terzo ordine», *fiction*) avvalendosi degli strumenti d'indagine messi a punto dall'analisi testuale (cfr.: Geertz, 1987, p. 53, e 1990; Clifford, 1988).

«I Niam Niam non sono metà uomini e metà cani come narravasi all'epoca di Denham; non sono esseri colla coda a ventaglio come ce li ha dipinti D'Escayrac; uno schiavo che fugge dalle loro mani, o un vecchio che sta per morire, non sono da loro uccisi e mangiati, cosa narrataci da Petherick: essi non seppelliscono le vacche per quindi cibarsi degli uomini, e né manco condiscono le loro zuppe col grasso di carne umana [...] ma sì i Niam Niam sono uomini astanti della persona, di belle e regolari forme, di incesso grave, a tinta ramacea, a lunghi capelli e a folta e lunga barba: in alcune usanze crudeli, ma non cannibali; superbi detentori di numerosi schiavi, e dominatori delle deboli tribù negre loro vicine». (Antinori, 1868, pp. 105-106).

Ai Niam Niam l'autore dedica un intero capitolo, strutturato (ed è l'aspetto che più ci preme sottolineare) in paragrafi tematici: *Tribù; Capo; Leggi; Bancajo* (dimora del capo); *Vokil o Intendenti; Guerre; Caccie e pesca; Donne del capo; Nozze e maniere di cibarsi; Pigrizia degli uomini; operosità delle donne; Cibi; Famiglia; Ornamenti.-Tatuaggio; Superstizioni; Usi delle partorienti; Giuramento; Arti ed industrie; Lavori in creta; Lavori in giunco; Lavori in ferro; Musica.-Istrumenti musicali e Poesia; Festa alla luna nuova e danza* (Antinori, 1868, pp. 121-134). L'elencazione dei temi illustra l'indubbio acume scientifico-classificatorio di Antinori, che è in grado di realizzare una lettura sistematica ed originale di una popolazione africana, mantenendosi sostanzialmente estraneo da tentazioni etnocentriche e semplificazioni etiche o moraleggianti. Insomma, individuando complessità ed articolazioni di un'organizzazione sociale primitiva, egli sa fornire un sorprendente e puntuale quadro di riferimenti, pur non detenendo (non poteva essere altrimenti: siamo nel 1868) quegli strumenti interpretativi e metodologici che le discipline etno-antropologiche avrebbero prodotto solo alcuni anni più tardi.

Senza dimenticare altri contributi, che compaiono nel «BSGI» a firma di Miani (1875), Piaggia (1875), Savorgnan (1879) e Chiarini e Cecchi (1879) – che però realizzano i loro interventi di maggior interesse etno-antropologico al di fuori delle pagine del Bollettino – tra i viaggiatori africani di quegli anni la posizione di Orazio Antinori rimane però piuttosto isolata.

Analizzando invece le relazioni che nello stesso periodo provengono dalle esplorazioni non africane, possiamo notare una sostanziale omogeneità nei temi affrontati.

Gli scritti di Giordano (1874, 1879), Beccari (1873, 1875) e D'Albertis (1874, 1875, 1879) – dal Borneo e dalla Nuova Guinea – confermano che lontano dall'Africa (e quindi dalle tentazioni coloniali) le esplorazioni sono caratterizzate da una diffusa attenzione «forte» per i temi etno-antropologici. A tale fatto concorre certamente l'interesse che gli studiosi «professionisti» nutrono verso le terre d'Oriente, che nella seconda metà del secolo vengono considerate il laboratorio – etnico, linguistico e mitico – da cui avrebbe tratto origine la civiltà indo-europea. Quegli stessi studiosi, viaggiando in Asia e in Oceania (in paesi e anni diversi: De Filippi, Doria, Giglioli, Lessona,

Lignana), fanno in modo che in quei luoghi la ricerca geografica si applichi con continuità nel settore delle scienze dell'uomo (Puccini, *E. Modigliani...*, 1988). Da tali presupposti derivano sia la meticolosa raccolta di reperti fisici (ad esempio, i crani papuani rapinosamente prelevati «sul campo» e fortunatamente riportati in Italia da Beccari ed analizzati da Mantegazza al III Congresso Geografico Internazionale) sia il fatto che nelle relazioni degli esploratori ricorrono le questioni etniche, le descrizioni fisiche, l'attenzione agli usi sociali e alla produzione artigianale.

In questa sede non si possono trattare in profondità tutti i contributi segnalati nella nostra appendice: si può però dire che negli anni che vanno dal 1878 al 1892 permangono le tendenze che abbiamo fin qui individuato. L'esplorazione africana è sostanzialmente affidata a viaggiatori che non hanno una specifica preparazione scientifica, per cui l'informazione etno-antropologica mostra caratteri di approssimazione e discontinuità. Un caso particolare rappresentano però i contributi di Robecchi Bricchetti (1889, 1890, 1891, 1892) che, pur provenendo da studi d'ingegneria, esplora e osserva con interessante originalità i territori e le tribù somali. Come scriverà lucidamente in un suo volume successivo riassumendo con estremo vigore la qualità del suo approccio antropologico: «Scrivere di un popolo è vivere della sua vita, palpitare delle sue passioni, analizzare le sue costumanze, le sue tendenze, le sue fedi, tutto [...] l'insieme di fatti morali e materiali» (Robecchi Bricchetti, 1899, p. 237).

Nel medesimo arco di tempo (1879-1892), le relazioni dal versante americano si arricchiscono delle osservazioni etnografiche di Giacomo Bove (1879, 1883 e 1884), di Giovanni Pelleschi (1881), di Ermanno Stradelli (1887, 1888, 1889 e 1890) e di Guido Boggiani (le cui corrispondenze, però, prenderanno a comparire sul «BSGI» solo dal 1897). Per quanto riguarda l'Oriente, esso continua ad essere la meta preferita di quegli antropologi professionisti e accademici che conducono anche ricerche sul campo (si vedano in particolare sul «BSGI» le relazioni di Mantegazza nel 1883 e Loria nel 1891 e 1892). Tuttavia, non mancano esploratori che, proprio in funzione del viaggio, si costruiscono un notevole bagaglio specializzato. Valga per tutti l'esempio di Elio Modigliani (relazioni negli anni 1886, 1889, 1891, 1892) che, oltre ad utilizzare l'amicizia e l'insegnamento di studiosi quali Is-sel, Doria, Mantegazza e Giglioli, si reca nei musei e nelle biblioteche olandesi per documentarsi sugli abitanti di Sumatra e Nias che avrebbe incontrato e studiato nel corso delle sue esplorazioni (Puccini, *E. Modigliani...*, 1988).

6. *L'analisi dei dati «dal campo». Elaborazioni, riflessioni, dibattiti.* – Le notizie e i materiali raccolti sui popoli visitati dagli esploratori stimolano sia contributi ed interventi individuali sia alcuni dibattiti tra etno-antropologi, sui più importanti dei quali ci soffermeremo brevemente.

Al primo posto nella scala degli interessi – e dunque, dei temi trattati – sono le questioni razziali: a indicare, ancora una volta, quella preminenza

dell'antropologia fisica sull'etnografia che, nel nostro paese, si estenderà fino a tutta la prima metà del Novecento.

Le informazioni frammentarie che provengono dal continente africano orientano le discussioni prevalentemente su argomenti e popoli specifici, e sono ancora legate alla questione dell'origine mono- o poligenetica della specie umana, che però (abbandonate le grandi opzioni ideali) si viene ora gradatamente restringendo alla messa a punto di tassonomie razziali e alla determinazione delle provenienze geografiche dei diversi ceppi etnici; mentre prende forma sempre più compiuta l'esigenza di usare i dati sui caratteri fisici delle genti per ricostruire la scala evolutiva dell'umanità e per determinare il grado di «civiltà» dei popoli.

L'arrivo in Italia dei due Akka del Miani (lasciati in eredità dal viaggiatore italiano proprio alla SGI e già più volte ricordati) è certamente l'episodio «africano» più importante di questo periodo. Grazie ad esso, non soltanto si realizza uno dei primi incontri con individui viventi di una razza fino a quel momento ignota all'Europa, ma si attua uno dei più importanti confronti tra etno-antropologi e geografi presenti sulle pagine del «BSGI». Nel 1874, infatti, la conferenza organizzata dalla SGI sui due Akka (i due «orfani del Miani») pone esplicitamente il problema della loro appartenenza alla razza pigmea: «campioni di razza o capriccio di natura», per dirla con le parole di Correnti (*Conferenza scientifica...*, 1874, p. 440). A rispondere vi sono alcuni dei maggiori studiosi dell'epoca: da Felice Tocco a Orazio Antinori, a Guido Cora. Poco più tardi il «BSGI» pubblicherà anche le osservazioni compiute sui due Akka, di passaggio a Firenze, da Mantegazza e Zannetti (1874). Queste discussioni e queste indagini rappresentano il primo passo – tutto italiano – per definire con precisione le linee della sistematica razziale dei Pigmei, fuori da miti, leggende e pregiudizi.

Per quanto riguarda le altre zone della Terra che sono meta delle esplorazioni italiane di questi anni, un ruolo predominante assumono quelle compiute da O. Beccari e L.M. D'Albertis nella Nuova Guinea (Ferro e Luzzana Caraci, 1988; Puccini, *La comunicazione...*, 1988), che il «BSGI» documenta nel loro svolgimento – attraverso le lettere dei due viaggiatori – e che sono anch'esse occasione, con il ritorno in patria di D'Albertis, di un largo dibattito sulle razze papuane.

Antinori, Cora, Correnti, Cerruti, De Sanctis, Tocco e lo stesso D'Albertis, discutono nel 1874 sulle caratteristiche degli abitanti della Nuova Guinea, ancora una volta con lo scopo di individuare i gruppi indigeni nativi e quelli provenienti dalle zone circostanti, di verificare gli esiti degli incroci razziali, di considerare rilevanza ed effetti dell'isolamento geografico (12). Entrano tutta-

(12) Più tardi, proprio studiando i crani della Melanesia esposti nel Museo Preistorico-etnografico di Roma e proprio in un articolo per il «BSGI» del 1891, Giuseppe Sergi poneva le basi per la sua riforma craniologica che lo avrebbe portato alla rottura con Mantegazza, alla fondazione di una nuova Società di Antropologia (quella romana, nel 1893) e all'elaborazione di una nuova classificazione delle razze umane (Puccini, 1991, pp. 39-44).

via in queste prioritarie determinazioni etniche anche riflessioni sugli elementi culturali: soprattutto sugli oggetti della vita materiale dei «primitivi», che smentiscono o confermano cicli migratori o caratteri autoctoni dei popoli.

Ma è qualche anno più tardi che, attraverso i manufatti raccolti da Loria sempre in Nuova Guinea a partire dal 1886, dalle questioni razziali si passa ad una problematica decisamente – anche se non esclusivamente – culturale, legata alla sistemazione museografica degli oggetti. Per inciso, è questo un tema centrale dell'antropologia ottocentesca, la cui nascita istituzionale è strettamente congiunta con la creazione dei primi musei etnografici: quello di Firenze, fondato da Mantegazza nel 1871; quello di Roma, voluto da Pigorini nel 1875; quello di Genova, riorganizzato da Doria anche per accogliervi oggetti etnografici. Nell'ottica positivista, il museo svolge per le scienze dell'uomo il ruolo che nelle scienze della natura assume il laboratorio: è infatti il luogo nel quale si applica quel metodo analogico-comparativo che per l'etno-antropologo rappresenta la verifica «sperimentale» dei suoi dati, la base documentaria delle sue elaborazioni teoriche.

Angelo Colini, assistente di Pigorini nel museo romano, classificando sul «BSGI» (1891) la collezione etnografica di Loria acquistata dal museo, consente di entrare nel cuore di quelle coordinate teorico-metodologiche che, se danno significato scientifico all'esposizione dei reperti, ancor prima guidano il lavoro «sul campo» del viaggiatore nell'opera di raccolta. Scrive Colini:

«I Melanesi della penisola S.-E. della Nuova Guinea vivono ancora in parte [...] in quella fase della civiltà, che i paleontologi chiamarono della pietra levigata [...] Questi sono gli ultimi giorni dell'età della pietra del mondo. In avvenire gli avanzi di questa fase antichissima della civiltà si dovranno cercare solamente nei musei. E' necessario perciò affrettarsi a salvare un ricco materiale che andrebbe altrimenti perduto per gli studiosi, senza il quale è impossibile comprendere le prime pagine della storia delle nazioni civili» (Colini, 1891, pp. 830-831).

Il metodo analogico, l'uso largo della comparazione (che si dilata nello spazio e nel tempo), l'esame «filologico» degli oggetti, danno valore e senso alle collezioni fatte in luoghi *lontani*. Lo scopo è quello di illuminare la vita remota dei popoli oggi civili. Lo sguardo etnografico, insomma, indirizzato dalle categorie evoluzioniste, assume l'*altro* come *fossile vivente* e ne fa uno specchio che ci rimanda la *nostra* immagine. Il «primitivo» serve e significa nella misura in cui consente di ritornare a guardare alla vicenda remotissima e di ricostruire le tracce sommerse e frammentarie degli stadi preistorici della *nostra* storia.

Ma non sono solo gli oggetti a consentire questo procedimento di rispecchiamento intellettuale che si inaugura in Occidente almeno dalla scoperta dell'America e che l'illuminismo lascia in eredità alle scienze umane. Anche le descrizioni di usi, consuetudini, costumi, modi di vita diversi servono ad elaborare considerazioni – non di rado, autocritiche – che valgono per il presente, per il *vicino*, per la nostra società.

Riflessioni di questo tipo non mancano neppure sulla rivista della SGI: ne è un esempio il saggio di Attilio Brunialti sulla vita politica dei selvaggi del 1882. Avvalendosi infatti della documentazione etnografica egli sostiene, fra l'altro, che «le esplorazioni e gli studi dei viaggiatori hanno messe in bando certe fisime di eguaglianza formale mostrandoci che dovunque è società, per quanto selvaggia [...] ivi è distinzione di classi, di governanti e di governati» (Brunialti, 1882, p. 676).

Nella stessa linea si inserisce anche un altro contributo di Colini. Una lunga recensione all'opera del giurista tedesco Albert Post sulla famiglia, permette all'etnologo romano di svolgere considerazioni sulle nostre istituzioni: che, esaminate in chiave comparativa, obbligano a ridimensionare (o a relativizzare, per dirla con un termine moderno) il loro carattere universalistico, anche se restano pur sempre – interpretate alla luce dell'ottica evolutuzionistica – il punto d'arrivo, la linea di tendenza terminale dello sviluppo progressivo.

E tuttavia, Colini va oltre: innanzitutto, perché presenta con rigore critico una rassegna ampia ed aggiornata degli studi internazionali sulla parentela; in secondo luogo perché si avvale del metodo delle «aderenze» che Edward B. Tylor aveva applicato alle istituzioni familiari traendolo dall'opera di Stuart Mill (13). Infine perché è tra i primi a discutere e a presentare in Italia la scuola tedesca di «etnologia giuridica», la cui influenza nel nostro paese avrebbe dato impulso ad un filone importante di studi che, con Del Vecchio e Mazarella prima e Conti Rossini e Cerulli più tardi, avrebbe assunto rilievo internazionale (14).

7. *Uno sguardo oltre il 1892 e qualche considerazione conclusiva.* – L'esame dei congressi e del «BSGI» non esaurisce né restituisce il quadro completo dei rapporti tra geografi ed antropologi italiani.

Tra gli anni '70 dell'Ottocento e la fine del secolo, infatti, si assiste alla nascita di pubblicazioni ed istituzioni scientifiche che, affiancandosi alla SGI, continuano a presentare intreccio di interessi e percorsi comuni tra la comunità geografica e quella antropologica: innanzitutto per il mantenersi ampio del quadro di conoscenze ed oggetti di studio assegnati alla geografia; in secondo luogo per il precisarsi delle ambizioni coloniali italiane dopo il 1890 e per il ruolo che – all'interno di esse – tanto i geografi quanto gli antropologi si candidano – in modo sempre più chiaro – ad occupare. Infine, per il mutare degli orizzonti teorico-dottrinari nei quali le categorie

(13) Il famoso scritto di Tylor del 1889 è tradotto nello stesso anno da Colini per l'«AAE». Per inciso, si tratta dell'unica traduzione italiana del grande antropologo inglese la cui opera, tuttavia, era ben conosciuta nel nostro paese, almeno dai maggiori esponenti degli studi (Puccini, 1991, pp. 447-448). Su Tylor e sul metodo delle «variazioni concomitanti» (*adhesion*, nella terminologia tyloriana e «aderenze» nella traduzione di Colini), cfr. Cirese (1981-82).

(14) Per gli sviluppi degli studi di etnologia giuridica in Italia nella prima metà del '900 cfr. Rossetti (1985).

evoluzionistiche vengono gradatamente sostituite da nuove prospettive di approccio allo studio delle popolazioni e delle loro culture, che avvicinano ancor più i metodi e le ricerche etno-antropologiche ai problemi spaziali e territoriali.

Qualche esempio servirà a concludere questo scritto indicando – necessariamente solo a grandi tratti – anche ulteriori ventagli tematici, cronologici e problematici di ricognizione.

Nel 1873, Guido Cora fondava a Torino la rivista «Cosmos», influenzato da Petermann ed in polemica abbastanza esplicita con la SGI (o forse, piuttosto, con una parte della sua dirigenza). Nel suo programma rivendicava alle «operazioni» geografiche anche ricerche «botaniche, zoologiche, antropologiche, etnologiche» e ribadiva così gli stretti rapporti di dipendenza tra la Terra e l'uomo (Cora, 1873, pp. 3-4; De Finis, 1988). Coerentemente con queste premesse, la rivista torinese fornirà – almeno fino al 1895 – puntuali e minuziosi resoconti dei viaggi extraeuropei (non solo italiani) ed ospiterà sulle sue pagine interventi e corrispondenze di Antinori, Beccari, Beltrame, Bove, Vegezzi Ruscalla, Matteucci, Martini, per non ricordare che i più importanti (ma cfr. ancora De Finis, 1988).

Nel 1877, a Milano, Manfredo Camperio dava vita a «L'Esploratore», rivista fortemente legata agli interessi coloniali e commerciali degli industriali lombardi che si preciseranno sempre più, fino alla costituzione – nel 1879 – della Società di Esplorazione Commerciale in Africa, della quale – due anni dopo – la rivista diventerà l'organo ufficiale. Per queste sue caratteristiche, «L'Esploratore» si apre ai viaggiatori – e dunque, almeno in parte, anche alle loro osservazioni etnografiche – limitatamente all'Africa: e con una prevalente attenzione di tipo imprenditoriale alle risorse umane presenti nei luoghi d'espansione coloniale italiana (Milanini Kemény, 1973; Guerra M., 1988).

Ancora aspirazioni coloniali segnano la «Rivista Geografica Italiana». Nata a Roma nel 1893 sotto la direzione di Filippo Maria Pasanisi e poi Giovanni Marinelli, con iniziali intenti esclusivamente didattico-scientifici, nel 1895 veniva trasferita a Firenze e diventava organo della sezione fiorentina della Società Africana d'Italia – che il 7 giugno 1895 si era costituita in ente autonomo con il nome di Società per gli studi geografici e coloniali – sposandone gli scopi (Marinelli e Mori, 1904). In questo caso, gli etno-antropologi entrano subito a fianco dei geografi e nell'ambito – certo velato da prioritarie esigenze scientifiche – degli interessi coloniali italiani. Tra i collaboratori tanto della rivista quanto della Società vi sono infatti i più bei nomi di almeno due generazioni di antropologi italiani dell'epoca: da Loria a Mochi, da Giglioli a Mantegazza, da Perini a Sommier a Biasutti (sul quale presto torneremo). Quasi tutti saranno coinvolti nel lavoro di redazione delle già ricordate *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea* (1907) che non a caso erano state progettate nel 1904, durante il congresso geografico di Napoli.

Nel 1899, assieme a Cesare Battisti, Renato Biasutti fonda «La Cultura Geografica», rivista divulgativa sulla quale non mancano descrizioni e note

su popoli *lontani*, quasi sempre opera dello stesso Biasutti. Egli, del resto – forse più di ogni altro studioso fin qui ricordato – riunisce nella sua biografia scientifica competenze ed interessi insieme geografici ed etnografici, anche se in quest'ultimo campo disciplinare fornirà i contributi più significativi. Basterà solo ricordare il suo lavoro di promozione della collana di «Ricerche sulle dimore rurali in Italia», varata nel 1938 (cfr. Gambi, 1970) ed il coordinamento dei tre volumi dedicati a *Le razze e i popoli della Terra*, per i quali stende numerosi capitoli di antropologia e di etnologia (Biasutti, 1941).

E proprio Biasutti ci consente, infine, di guardare alle correnti teoriche del *diffusionismo* che – sia pure per gradi – sostituiscono i paradigmi evolucionistici nell'ambiente etno-antropologico. Alla fine del primo decennio del nostro secolo, le prospettive storico-geografiche, di prevalente (anche se non esclusiva) matrice austro-tedesca, penetrano in Italia seguendo soprattutto due canali. Il primo è quello rappresentato dall'etnologia cattolica, che si organizza come settore disciplinare legato all'attività missionaria, nella fase successiva a quella che vede la Chiesa impegnata nelle violente polemiche contro le teorie evoluzioniste e il laicismo positivista (e che ne segna la storia culturale per tutto il secondo Ottocento). Questa nuova fase è quella che Alba Rosa Leone ha definito di «conciliazione tra scienza e fede»: una conciliazione che si realizza proprio attraverso l'assunzione delle idee sull'Essere supremo, elaborate dall'etnologo Wilhelm Schmidt a partire dal 1912 e che introducono, nell'etnologia italiana legata in vario modo alla cultura cattolica, anche i metodi di ricerca della scuola di Vienna (Leone, 1985, pp. 70 e segg.).

Il secondo canale si apre quasi negli stessi anni: riguarda lo schieramento laico degli studi demo-etno-antropologici ed emerge – forse per la prima volta – nel corso del I Congresso di Etnografia italiana, nel 1911. Le posizioni di tipo storico-geografico espresse in quella sede da Aldobrandino Mochi rimandano nuovamente ai «Kulturkreise» (dunque, ancora, a Schmidt, ma anche a Gräbner, Ankermann, Koppers), ma si congiungono pure strettamente all'area della linguistica romanza e agli indirizzi assunti in ambito internazionale dagli studi folklorici ed antropologici. Abbandonata infatti la ricostruzione degli stadi evolutivi e della loro successione, gli studiosi in Europa e negli Stati Uniti – a partire dagli anni '20 del nostro secolo – si dedicano alla ricerca dei percorsi di diffusione e di circolazione dei «tratti» culturali. Basterà solo fare cenno ai lavori sulle fiabe della scuola finnica, alla «geografia folklorica» di Menéndez Pidal applicata ai canti popolari, al «particolarismo storico» di Franz Boas, utilizzato per ricostruire le aree di diffusione della cultura materiale degli indigeni americani.

Tutto questo – è forse superfluo ricordarlo – porta in primo piano non più la relazione generica o simbiotica tra la Terra e l'uomo, che aveva marcato le origini delle discipline, ma la ricerca e l'analisi, circoscritte e puntuali, dei fenomeni culturali (anch'essi determinati e delimitati) sul territorio, aprendo così un capitolo nuovo nella storia dei rapporti tra studi geografici e studi demo-etno-antropologici.

BIBLIOGRAFIA

Sigle:

AAE = «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», Firenze.

BSGI = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze, Roma (dal 1872).

SGI = Società Geografica Italiana.

SIAE = Società Italiana di Antropologia ed Etnologia.

SSGC = Società per gli studi geografici e coloniali.

AA.VV., *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Bari, Laterza, 1985.

BALBI A., *Atlas Ethnographique du Globe ou classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues*, Parigi, 1826.

BALBI A., *Balance politique du globe, à l'usage des hommes d'état, des administrateurs, de la jeunesse et des gens du monde*, Parigi, 1828.

BALBI A., *Compendio di geografia, compilato su di un nuovo piano conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte*, Torino, Pomba, 1834, 2 t.

BALBI A., *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversi giornali d'Italia, di Francia e di Germania, raccolti ed ordinati per la prima volta da E. Balbi*, Torino, Fontana, 1841-1842, 5 t.

BALBI A., *Dizionario enciclopedico, corografico, statistico, storico e commerciale di C.G. Zanella ed altre opere storico-geografiche di recente pubblicazione*, in «Gazzetta di Milano», maggio 1842, ristamp. in BALBI A., *Scritti geografici, statistici e vari*, cit., t. V, pp. 269-285.

BALBI E., *Prefazione a BALBI A., Scritti geografici, statistici e vari*, cit., t. I, pp. III-IV [1841].

BALBI E., *Specchio cronologico delle opere di Adriano Balbi*, in BALBI A., *Scritti geografici, statistici e vari*, cit., t. V, pp. 301-305 [1842].

BALBI E., *Delle Società Geografiche e particolarmente della I. R. Società Geografica di Vienna*, in «Atti I. R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», serie III, vol. IV, 1858 (estr. di pp. 15).

BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 29).

BENASSO G., *Materiali per una storia dell'evoluzionismo italiano: da Bonelli a De Filippi, 1811-1864*, in «Atti Acc. Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze Mat., Fis. e Nat.», Rovereto, XIV-XV (B), 1976, pp. 3-103.

BENASSO G., *Materiali per una storia dell'evoluzionismo italiano: un approccio al Darwinismo*, ibid., XVI-XVII (B), 1978, pp. 73-151.

BERTACCHI C., *Delle vicende e degli ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole secondarie, dalla costituzione del Regno; e proposte dei mezzi per migliorarlo*, in «BSGI», 1892, pp. 1031-1057.

BIASUTTI R., *Le razze e i popoli della Terra*, Torino, UTET, I ediz., 1941, 3 voll.

BLANCKAERT C., *On the Origins of French Ethnology. W. Edwards and the Doctrine of Race*, in STOCKING G.W., *Bones, Bodies, Behaviour*, cit., pp. 18-55.

- BRICCHETTI ROBECCHI L., *Somalia e Benadir. Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale. Prima traversata della Somalia*, Milano, Aliprandi, 1899.
- BROCA P., *Studi della Società Antropologica di Parigi*, in «Il Politecnico», Milano, XXI, 1864, pp. 330-334.
- BRUNIALTI A., *La vita politica presso i selvaggi. Conferenza del Prof. A. Brunialti tenuta presso la Società Geografica il giorno 11 giugno 1882*, in «BSGI», 1882, pp. 667-685.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CATTANEO C., *Tipi del genere umano* (recensione a *Types of Mankind, or Ethnological Researches*, ecc., London-Philadelphia, 1854), in «Il Politecnico», Milano, XIV, 1862, pp. 336-357.
- CATTANEO C., *Scritti storici e geografici*, a cura di SALVEMINI G. e SESTAN E., Firenze, Le Monnier, 1957, 2 voll.
- CIRESE A.M., *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973.
- CIRESE A.M., *Intellettuali, Folklore e istinto di classe*, Torino, Einaudi, 1976.
- CIRESE A.M., *Da Tylor a Lévi-Strauss. Concetti, rigorizzazione e linguaggi teorici negli studi demo-etno-antropologici*, Univ. di Roma «La Sapienza», dispense per l'a. a. 1981-1982.
- CIRESE A.M., *Intellettuali e mondo popolare nel Molise*, Isernia, Marinelli, 1983.
- CLIFFORD J., *The Predicament of Culture. Twentieth-Century Ethnography, Literature and Art*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 1988.
- COLINI G.A., *Collezione etnografica della Penisola S.-E. della Nuova Guinea formata dal dott. Lamberto Loria*, in «BSGI», 1891, pp. 830-840.
- COLINI G.A., *Un libro del Post sopra lo sviluppo del diritto di famiglia. Note di etnografia comparata del Socio dott. G. A. Colini*, in «BSGI», 1891, pp. 232-265.
- Compte-rendu du Congrès des Sciences Géographiques, Cosmographiques et Commerciales, tenu à Anvers du 14 au 22 août 1871*, Anversa, Gerrits et Van Merlen, 1872, t. I e II.
- Congrès International des Sciences Géographiques tenu à Paris du 1er au 11 août 1875. Compte Rendu des Séances*, Parigi, Soc. de Géogr., 1878-1880, t. I e II.
- CORA G., *Introduzione*, in «Cosmos», Torino, I, 1873, pp. 3-5.
- CORRENTI C., *Discorso Pronunziato dal Commendator Cesare Correnti Presidente della Società Geografica nell'adunanza generale solenne tenuta il giorno 30 marzo nella R. Università di Roma*, in «BSGI», IX, 1873, pp. 34-65.
- CORRENTI C., *Discorso del Presidente Comm. Cesare Correnti letto nella solenne Adunanza del 15 luglio 1874*, in «BSGI», 1874, pp. 457-479.
- CORRENTI C., *Discorso pronunciato dal Presidente della Società Geografica [...] nella generale adunanza amministrativa tenuta in Roma il giorno 18 aprile 1875*, in «BSGI», 1875, pp. 213-230.
- CORRENTI C. e altri, *Conferenza scientifica sui due pigmei Akka e sulla spedizione italiana in Africa*, in «BSGI», 1874, pp. 439-455.
- DALLA VEDOVA G., *Determinare quale sia il concetto scientifico della geografia ed i suoi limiti in relazione colle altre scienze*, in «BSGI», 1881, pp. 489-491.

- DARWIN C., *L'origine dell'uomo*, Roma, Newton Compton, 1977.
- DE FINIS G., *Il «Cosmos» di G. Cora*, in «Ricerca Folklorica», Roma, 1988, n. 18, pp. 87-92.
- DE GUBERNATIS A., *La tradizione popolare italiana*, in «Riv. delle Tradizioni Popolari Ital.», Roma, I, 1893, pp. 13-19 (ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit., pp. 175-182).
- DE GUBERNATIS A., *Le sommosse popolari ed il folklore*, ibid., II, 1894, pp. 171-172 (ristampato in CIRESE A.M., *Intellettuali, Folklore e istinto di classe*, cit., pp. 129-130).
- DIAS N., *Le Musée d'Ethnographie du Trocadero (1878-1908). Anthropologie et Muséologie en France*, Parigi, CNRS, 1991.
- FEDELE F. e BALDI A. (a cura di), *Alle origini dell'antropologia italiana. G. Nicollucci e il suo tempo*, Napoli, Guida, 1988.
- FERRO G. e LUZZANA CARACI I. (a cura di), *Il contributo italiano alla conoscenza del quinto Continente: L.M. e E. A. D'Albertis*, Roma, 1988 («Memorie della SGI», XLII).
- GAMBI L., *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, in BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, cit., pp. 8 e segg.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GARIN E., *Un secolo di cultura a Firenze. Da P. Villari a P. Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.
- GEERTZ C., *Interpretazioni di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987 (ediz. orig. New York, 1973).
- GEERTZ C., *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Bologna, Il Mulino, 1990 (ediz. orig. Stanford, 1988).
- GIACOBINI G. e PANATTONI G.C. (a cura di), *Il Darwinismo in Italia. Testi di Filippo De Filippi, Michele Lessona, Paolo Mantegazza, Giovanni Canestrini*, Torino, UTET, 1983.
- GIGLIOLI E.H., *Gli Akka del Miani*, in «AAE», IV, 1874, pp. 428-430.
- GUERRA A., *Introduzione a Kant*, Bari, Laterza, 1980.
- GUERRA M., «L'Esploratore» di M. Camperio, in «Ricerca Folklorica», Roma, 1988, n. 18, pp. 93-96.
- HERVÉ G., *Le premier programme d'Anthropologie*, in «Revue Scientifique», Parigi, XLVII, 1909, pp. 520-528.
- KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde. Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Parigi, Fayard, 1990.
- KORINMAN M., *Continents perdus. Les précurseurs de la géopolitique allemande*, Parigi, Economica, 1991.
- LANDUCCI G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977.
- LANDUCCI G., *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1987.
- LEONE A.R., *La Chiesa, i cattolici e le scienze dell'uomo: 1860-1960*, in AA. VV., *L'antropologia italiana*, cit., pp. 51-96.

- LORIA L., *L'Etnografia strumento di politica interna e coloniale*, in «Lares», Firenze, I, 1912, pp. 73-79 (ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit., pp. 400-404).
- LUZZANA CARACI I., *La Geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, 1982 («Pubblicazioni dell'Ist. di Scienze Geogr. della Fac. di Magistero dell'Univ. di Genova», XXXVII).
- MALFATTI B., *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, Brigola, 1869.
- MALFATTI B., *Dell'insegnamento elementare della geografia*, in ID., *Scritti geografici ed etnografici*, cit., pp. 575-603.
- MALFATTI B., *Etnografia*, Milano, Hoepli, 1878 (parzialmente ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit., pp. 101-106).
- MALFATTI B. e altri, *La «Rassegna Geografica Italiana». Programma*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1904, pp. 133-135, dove si ripropone una circolare del 1888.
- MANTEGAZZA P., *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Milano, Bernardoni, 1871 (parzialmente ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit., pp. 89-92).
- MANTEGAZZA P., *Rivista scientifica* [sugli Akka], in «Nuova Ant.», Roma, XXVI, 1874, pp. 790-794.
- MANTEGAZZA P., *I quesiti antropologici al Congresso Geografico di Venezia*, in «AAE», 1881, pp. 467-469.
- MANTEGAZZA P., *Distribuzione geografica degli alimenti nervosi*, in «BSGI», 1881, p. 151.
- MANTEGAZZA P. e ZANNETTI A., *I due Akka del Miani*, in «AAE», IV, 1874, pp. 137-157 (anche in «BSGI», 1874, pp. 489-506).
- MARINELLI O. e MORI Att., *La Rivista Geografica Italiana nei suoi primi dieci anni di vita*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1904, pp. 129-133.
- MARTUSCELLI S. (a cura di), *La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di Re Murat*, prefazione di A. Scirocco, Napoli, Guida, 1979.
- MONTALENTI G., *Introduzione a DARWIN C., L'origine della specie*, cit., pp. 7-29.
- MORAVIA S., *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Bari, Laterza, 1970.
- NEGRI C., *Discorso del Commendatore Cristoforo Negri Presidente della Società Geografica Italiana all'Adunanza Generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867*, in «BSGI», 1868, fasc. I, pp. 13- 37.
- NICODEMI G., *Costumi popolari italiani del primo Ottocento*, Milano, 1957.
- PEDIO T., *Storia della storiografia lucana*, Bari, Ediz. Centro Librario, 1964.
- PEDIO T., *La Basilicata borbonica*, Venosa, Osanna, 1986.
- PUCCINI S., *Gli Akka del Miani. Una storia etnologica nell'Italia di fine secolo (1872-1883)*, in «L'Uomo», Roma, 1984, pp. 29-51 e pp. 197-217.
- PUCCINI S., *Evoluzionismo e Positivismo nell'antropologia italiana*, in AA.VV., *L'antropologia italiana*, cit., pp. 99-148.
- PUCCINI S., *L'Antropologia italiana negli anni di Nicolucci: due inchieste sui caratteri fisici e la psicologia etnica dei popoli italiani*, in FEDELE F. e BALDI A., op. cit., pp. 101-116.

- PUCCINI S., *La comunicazione etnografica. Incontri con l'altro nei resoconti di viaggio dell'Ottocento*, in «Problemi del Socialismo», Milano, I, 1988, pp. 184-207.
- PUCCINI S., E. Modigliani. *Esplorare, osservare, raccogliere, nell'esperienza di un etnografo dell'Ottocento*, in «Ricerca Folklorica», Roma, 1988, 18, pp. 25-40.
- PUCCINI S., *La natura e l'indole dei popoli. B. Malfatti e il primo manuale italiano di Etnografia (1878)*, in «Giorn. Critico della Filos. Ital.», Firenze, LXVII, 1988, 1, pp. 81-104.
- PUCCINI S., *Nota su esplorazioni geografiche e descrizioni di popoli negli scritti di Carlo Cattaneo (1833-1863). Con una Appendice Bibliografica*, in «Ricerca Folklorica», Roma, 1988, n. 18, pp. 83-86.
- PUCCINI S. (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, CISU, 1991.
- RASERI E., *Materiali per l'Etnologia Italiana*, in «AAE», 1879, pp. 259-288, e 1880, pp. 46-68 e 202-220.
- ROMAGNOSI G., *Per una geografia storica*, in «Annali Universali di Statistica», Milano, XXVIII, 1831, pp. 13-15.
- ROMANELLI R. (a cura di), *L'indagine sociale nell'Unificazione italiana*, in «Quaderni Storici», Bologna, 1980, n. 45.
- ROSSETTI C., *L'etnologia storico-giuridica italiana nella prima metà del Novecento*, in AA. VV., *L'antropologia italiana*, cit., pp. 149-204.
- RUPP-EISENREICH B. (a cura di), *Histoire de l'Anthropologie: XVIe-XIXe siècles*, Parigi, Klincksieck, 1984.
- SCHIAPARELLI G., *Sulle anomalie della gravità*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1896, pp. 241-258 e 353-370.
- Secondo Congresso Internazionale delle Scienze Geografiche. A. – Quesiti da discutere*, in «BSGI», 1874, pp. 533-543.
- SERGI G., *L'antropologia moderna*, in «Riv. di Filos. scient.», II, 1882-1883, pp. 198-210 (ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit., pp. 113-118).
- SERGI G., *Presente e avvenire dell'Antropologia. Discorso letto nella classe di Scienze Biologiche della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, in Roma ottobre 1911*, in «Riv. di Antropol.», Roma, XVI, 1911, pp. 355-363.
- SIAE e SSGC, *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea*, Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
- STOCKING G.W., *Race, Culture and Evolution*, The Free Press, 1968, (traduz. ital. 1985).
- STOCKING G.W., *Bones, Bodies, Behaviour. Essays on Biological Anthropology. History of Anthropology*, Madison, The Univ. of Wisconsin Press, vol. V, 1988.
- TASSONI G., *Arti e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel Regno Italico*, Bellinzona, Casagrande, 1973.
- TEGA W. (a cura di), *L'anno di Darwin. Problemi di un centenario*, Parma, Pratiche ed., 1985.
- Temi da presentarsi al terzo Congresso Geografico Internazionale*, in «BSGI», 1881, pp. 90-94.
- TOCCO F., *Del concetto e dei limiti dell'antropologia*, in «La Filosofia nelle scuole italiane», IV, 1873, vol. VIII, pp. 1-16 (ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit.,

pp. 93-101).

TOCCO F., *Le razze pigmee e gli Akka*, in «Nuova Ant.», Roma, XXVI, 1874, pp. 472-485.

TYLOR E.B., *Sopra un metodo per investigare lo sviluppo delle istituzioni sociali applicato alle leggi del matrimonio e della discendenza*, (traduz. ital. di G.A. Colini), in «AAE», 1889, pp. 467-491.

VALLEGA A., *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.

VEGEZZI RUSCALLA G., *Etnocrazia e autonomia*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», Catania, maggio-giugno 1869, pp. 3-16 (parzialmente ristampato in PUCCINI S., *L'uomo e gli uomini*, cit., pp. 360-362).

ZAMBELLONI F., *Le origini del kantismo in Italia*, Milano, 1971.

ZANNETTI A., Recensione di TOCCO F., *Le razze pigmee...*, cit., in «AAE», IV, 1874, pp. 113-116.

APPENDICE

Materiali di interesse etno-antropologico nel «BSGI»: 1868-1892

1868 – vol. I:

NEGRI C., *Discorso del Commendatore Cristoforo Negri Presidente della Società Geografica Italiana all'Adunanza Generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867*, pp. 13-37.

ANTINORI O., *Viaggi di O. Antinori e C. Piaggia nell'Africa Centrale. Memoria del socio O. Antinori*, pp. 91-155.

ANTINORI O., *Vocabolario della lingua niam-niam compilato sulle voci raccolte dal Piaggia, dal Lejean e dal Petherick*, p. 157-165.

BELTRAME G., *Le stagioni presso i negri Denka e loro denominazione*, pp. 294-298.

BELTRAME G. e ANTINORI O., *Sulla parola Niam Niam*, pp. 298-305.

1869 – voll. II e III:

BELTRAME G., *Grammatica della lingua Denka*, vol. II, pp. 231-249, e vol. III, pp. 411-456.

1870 – voll. IV e V:

Della maniera più facile per sottomettere e civilizzare le regioni dell'Africa centrale, vol. IV, pp. 150-155.

ISSEL A. [e ANTINORI O. e BECCARI O.], *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso dei Signori Antinori, Beccari ed Issel*, vol. V, parte II, pp. 43-60.

GAROVAGLIO A. e VIGONI G., *Una corsa al di là del Giordano*, vol. V, parte II, pp. 61-104.

FINZI F., *Il Brabuî. Studio di etnologia linguistica*, vol. V, parte II, pp. 132-147.

BELTRAME G., *Grammatica della lingua Denka*, vol. V, parte II, pp. 149-236.

1872 – voll. VII e VIII:

RACCHIA C.A., *Notizie intorno alla storia Birmana*, vol. VII, pp. 36-94.

1873 – voll. IX e X:

ANTINORI O., [Intervento alla conferenza *Il Nilo e il sistema idrografico dell'Africa*, a proposito di una spedizione nell'Africa orientale, tenuta nella seduta del 22 giugno 1873], vol. X, fasc. 1, pp. 10-11.

BRUNIALTI A., *Esplorazione di Ernest Giles nell'occidente d'Australia*, vol. X, fasc. 1, pp. 29-53.

BECCARI O., *Recenti esplorazioni nella Papuasias e isole circonvicine*, vol. X, fasc. 4-5, pp. 63-69.

1874 - vol. XI:

Odoardo Beccari e i suoi viaggi. Conferenza del giorno 8 marzo, pp. 137-163.

GIORDANO F., *Una esplorazione a Borneo*, pp. 182-216.

D'ALBERTIS L.M., *La nuova Guinea. Relazione di viaggio del socio L. M. D'Albertis* [conferenza e dibattito], pp. 311-320.

Conferenza scientifica sui due pigmei Akka e sulla spedizione italiana in Africa. 14 giugno 1874. 15 giugno 1874, pp. 439-455.

MANTEGAZZA P. e ZANNETTI A., *I due Akkà del Miani*, pp. 489-506.

1875 – vol. XII:

BECCARI O., *Lettera di O. Beccari* [da Amboina], p. 117.

Viaggiatori italiani alla Nuova Guinea [lettera di L.M. D'Albertis al direttore della «Rivista Marittima»], pp. 158-160.

Viaggio di G. Miani al Monbuttu. Note coordinate dalla Società Geografica Italiana (con carta), pp. 231-276.

PIAGGIA C., *Relazione di viaggio nell'Abissinia e nel Goggiam*, pp. 469-479.

Viaggiatori italiani nella Nuova Guinea. Lettere del signor L. M. D'Albertis al Presidente della Società geografica italiana, pp. 488-499.

1876 – vol. XIII, I della serie II:

BRUNIALTI A., *Recenti esplorazioni nella Nuova Guinea*, pp. 21-38.

CAMPERIO M., *Recenti esplorazioni della Nuova Guinea*, pp. 164-174.

PIGORINI L., *Armi ed utensili degli Australiani*, pp. 303-306.

BELLUCCI G., *Spedizione geografica italiana nella Reggenza di Tunisi (1875). V. – L'età della pietra in Tunisia*, pp. 345-385.

GORI MAZZOLENI, *Gli Indi Guaycurus*, pp. 539-543.

NEGRI C. e SCHWEINFURTH G., *I due Akka*, pp. 562-565.

BELTRAME G., *Studio sulla lingua degli Akkà. Saggio di grammatica della lingua degli Akkà*, pp. 622-629.

Esplorazione della Nuova Guinea [lettere della spedizione D'Albertis], pp. 677-680.

1877 – vol. XIV, II della serie II:

BELTRAME G., *Saggio di grammatica della lingua degli Akkà*, pp. 13-41.

BELTRAME G., *Vocabolario italiano-akkà*, pp. 128-136.

BRUNIALTI A., *Notizie delle esplorazioni africane e specialmente di quelle di Stanley*, pp. 227-247.

1878 – vol. XV, III della serie II:

Viaggi nella Malesia. Estratto di una lettera del capitano Enrico D'Albertis a Giacomo Doria, pp. 144-146.

DORIA G., *I naturalisti italiani alla Nuova Guinea, e specialmente delle loro scoperte zoologiche*, pp. 154-169.

Nuovo viaggio di Renzo Manzoni, p. 402.

1879 – vol. XVI, IV della serie II:

D'ALBERTIS L.M., *Discorso di L. M. D'Albertis tenuto nell'adunanza del 22 dicembre 1878*, pp. 11-26.

BELTRAME G., *Un capitolo dell'opera inedita dell'Ab. Prof. Beltrame*, pp. 151-167.

GIORDANO F., *Appunti su di alcuni studi che si possono raccomandare alla R. Pirosorvetta «Garibaldi» nel suo prossimo viaggio*, pp. 189-194.

PIGORINI L., *Armi ed utensili degli Australiani*, pp. 303-306 [sunto di conferenza].

ANTINORI O., *Sul vitto e sul modo di aggiustare i cibi presso il popolo di Scioa*, pp. 388-392.

ANTINORI O., *Altre note del marchese Antinori estratte dal catalogo degli utensili domestici Scioensi*, pp. 392-394.

ANTINORI O., *Alcune avvertenze sulla grafia dei nomi propri scioensi*, pp. 409-410.

CHIARINI G. e CECCHI A., *Nota dei signori G. Chiarini e A. Cecchi sugli usi e costumi dei Galla*, pp. 456-462.

SAVORGNAN di BRAZZÀ P., *Discorso del Conte Pietro Savorgnan di Brazzà intorno alle sue esplorazioni nell'Africa equatoriale*, pp. 491-516.

BOVE G., *I Ciukci*, pp. 834-852.

1880 - vol. XVII, V della serie II:

BECCARI O., *Sul viaggio di O. Beccari in Sumatra*, pp. 300-302.

BOZZONI F., *La Nuova Zelanda. Cenni sulle sue condizioni passate e presenti*, pp. 302-309.

1881 – vol. XVIII, VI della serie II:

PIGORINI L., *Di una collezione etnologica della repubblica dell'Equatore*, pp. 97-102.

Terzo Congresso Geografico internazionale. Relazioni su quesiti del gruppo IV - Relatore P. Mantegazza, pp. 150-151.

Terzo Congresso Geografico internazionale. Relazioni sopra temi da presentarsi al Congresso. Gruppo V. Questione I. - Relatore B. Malfatti, pp. 277-278.

Terzo Congresso Geografico Internazionale. Relazioni sopra temi da presentarsi al Congresso. Gruppo IV. Questione 11. - Relatore L. Hugues, pp. 419-421.

Otto mesi nel Gran Ciacco. Viaggio lungo il Fiume Vermiglio (Rio Bermejo) di Giovanni Pelleschi [resoconto della pubblicazione di Pelleschi], pp. 609-613.

1882 – vol. XIX, VII della serie II:

ANTONELLI P., *Scioa e Scioani. Da una lettera del Conte Pietro Antonelli alla sua famiglia* [da Let Marefià], pp. 69-92.

HAIMANN G., *La Cirenaica. Conferenze...*, pp. 92-121, 248-269, 313-340, 446-463, e 601-621.

BRUNIALTI A., *La vita politica presso i selvaggi*, pp. 667-685.

1883 – vol. XX, VIII della serie II:

BOVE G., *La spedizione antartica*, pp. 5-60, 96-113 e 132-147.

COLINI G.A. e POZZI L., *Collezione etnologica degli indigeni dell'alto Amazzoni acquistata dal museo Preistorico-Etnografico di Roma del dott. G. A. Colini. Relazione del P. Luigi Pozzi*, pp. 287-310 [da p. 289 è la relazione di Pozzi] e 353-383 [illustrazione degli oggetti].

MANTEGAZZA P., *Studi sulla tribù dei Toda*, pp. 328-332.

La spedizione complementare di G. Bove nell'America australe, pp. 516-520.

BOVE G., *Lettera del cap. Bove al segretario della Società*, pp. 795-799.

COLINI G.A. e CARDON F., *Informazioni del cav. Lucìoli su alcune regioni dell'alto Amazzoni*, pp. 832-839 e 880-897 [continuazione nel vol. 1884].

ANTONELLI P., *Il mio viaggio da Assab allo Scioa*, pp. 857-880.

1884 - vol. XXI, IX della serie II:

COLINI G.A., *Cronaca del Museo Preistorico-Etnografico di Roma. (1884-I [II, III, IV, V, VI]),* pp. 80-85, 157-162, 237-240, 316-321, 393-399, 476-481, 563-568, 652-656 e 883-891.

LICATA G.B., *Sei mesi ad Assab*, pp. 284-301 e 347-358.

SAVORGNAN di BRAZZÀ G., *Un «tam tam» (gran ballo) dei Bateke. Dal Giornale del conte...*, pp. 471-474.

COLINI G.A., *Gli Indiani dell'alto Amazzoni. Notizie di Bartolommeo Lucìoli raccolte ed ordinate...*, pp. 528-555 e 708-717 [continua dal 1883; se ne annuncia una ulteriore continuazione che però non risulta].

G. D. V. [DALLA VEDOVA G.], *Alcune canzoni degli Indiani abitanti sull'alto Ucayali e nel dipartimento di Loreto, nota di...*, pp. 717-718 [da notizie di B. Lucìoli].

LOVISATO D., *Sulla collezione etnografica della Terra del Fuoco illustrata dal dott. Colini*, pp. 719-724.

RONCAGLI G., *Da punta Arenas a Santa Cruz*, pp. 741-784.

BOVE G., *Note di un viaggio nell'alto Paranà*, pp. 825-880 e 934-1003.

1885 – vol. XXII, X della serie II:

G. D. V. [DALLA VEDOVA G.], *Il viaggio al basso Ob del sig. S. Sommier*, pp. 56-63.

COLINI G.A., *La Provincia delle Amazzoni secondo la Relazione del P. Illuminato Giuseppe Coppi Missionario nel Brasile*, pp. 136-141 e 193-204.

BRUNIALTI A., *La Corea secondo gli ultimi viaggi*, pp. 174-193.

El «Yèmen» di R. Manzoni [recensione non firmata], pp. 213-215.

GATTA L., *Il Reame dei Maori nella Nuova Zelanda. Studio...*, pp. 215-221 e 285-316.

COLINI G.A., *Collezioni etnografiche del Museo Borgiano*, pp. 316-325 e 914-932.

PERUCCA A., *Della Birmania e di un recente viaggio di alcuni Italiani nello Scian*, pp. 349-350 [sunto di conferenza].

GATTA L., *Da Massaua a Chartum per Keren e Cassala*, pp. 398-406 e 454-481.

GAROLLO G., *Degli abitanti e dei prodotti del Sudan*, pp. 519-535.

FEA L., *Lettere del Sig. Fea dalla Birmania*, pp. 589-594, 751-762, 855-856 e 942-953.

DEL DRAGO G., *Cenni intorno all'ultimo viaggio della R. Corvetta «Vettor Pisani»*, pp. 599-617.

PENNESI G., *L'Arcipelago delle Caroline e delle Palaos*, pp. 724-743.

RAGAZZI V., *Notizie mediche raccolte nel viaggio da Assab all'Abissinia*, pp. 744-751.

1886 – vol. XXIII, XI della serie II:

FEA L., *Lettere del sig. L. Fea dalla Birmania*, pp. 107-121 e 385-390.

COLINI G.A., *Cronaca del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma (Anno II. - 1885-86)*, pp. 155-163, 481-488 e 809-815.

SALIMBENI A., *Tre anni di lavoro nel Goggiam*, pp. 279-297.

TRAVERSI L., *Appunti sui Danàkili* (con 17 disegni nel testo), pp. 516-527.

LUZZATI A., *Il presente e l'avvenire del Regno di Siam*, pp. 690-704.

MODIGLIANI E., *Escursione nell'Isola Nias (a Ovest di Sumatra). Lettera di E. Modigliani al prof. A. Issel*, pp. 781-787 e 854-862.

GUIDI I., *Intorno a due documenti filologici dell'opera del Cecchi*, pp. 796-799.

1887 – vol. XXIV, XII della serie II:

COLINI G.A., *Cronaca del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma (Anno III. - 1886-87)*, pp. 145-150, 550-553 e 849-856.

SAVORGNAN di BRAZZÀ G., *Tre anni e mezzo nella regione dell'Ogôue e del Congo*, pp. 224-237, 309-324 e 356-380.

- TRAVERSI L., *Viaggi negli Arussi, Guraghi, ecc.* [da sue lettere], pp. 267-290.
La spedizione Stradelli alle sorgenti dell'Orenoco, pp. 354-356.
 PECILE A., *Sulla vita delle tribù selvagge nella regione dell'Ogóue e del Congo*, pp. 432-464.
 STRADELLI E., *Spedizione alle sorgenti dell'Orenoco* [lettere], pp. 500-506.
 STRADELLI E., *Dall'Isola di Trinidad ad Atures* [lettera], pp. 822-849.

1888 – vol. XXV, I della serie III:

- Le Peregrinazioni indiane di A. De Gubernatis*, p. 98.
 COLINI G.A., *Cronaca del museo preistorico ed etnografico di Roma (Anno IV-1888)*, pp. 174-175.
 SCHIAPARELLI E., *Gli interessi italiani in Oriente*, pp. 347-364.
 STRADELLI E., *E. Stradelli nell'Alto Orenoco. Note di viaggio* (con 17 disegni ed una carta), pp. 715-744 e 832-854.
 CORTESE E., *Sei mesi in Madagascar. Note di viaggio e ricordi*, pp. 796-829, 949-1007 e 1060-1109.
Leonardo Fea nei Carin indipendenti (con una carta e due disegni) [estratti da lettere], pp. 854-868.
 TRAVERSI L., *Escursione nel Gimma*, pp. 901-923.

1889 – vol. XXVI, II della serie III:

- STRADELLI E., *Dal Cucuby a Mandòs. Relazione*, pp. 6-26.
 WEITZECKER G., *Una pittura di Boscimani* [lettera], pp. 208-210.
 STRADELLI E., *Rio Branco. Note di viaggio*, pp. 210-228 e 251-266.
 BRICCHETTI ROBECCHI L., *Un'escursione attraverso il deserto libico all'Oasi di Siu-va (1886)*, pp. 388-399 e 468-488.
 MODIGLIANI E., *Antiche relazioni fra l'Oriente e l'Occidente in ordine alle prime notizie su Nias*, pp. 763-772.
 SACCHIERO G.B., *Qualche cenno sulle tribù selvatiche dei Cin*, pp. 986-992.

1890 – vol. XXVII, III della serie III:

- BRICCHETTI ROBECCHI L., *Lingue parlate Somali, Galla e Harari. Note e studi raccolti ed ordinati nell'Harrar*, pp. 257-271, 380-391 e 689-708.
 WEITZECKER G., *Pitture di Boscimani* (con 4 disegni nel testo ed una tavola), pp. 332-337.
 STRADELLI E., *L'Uaupés e gli Uaupés*, pp. 425-453.
 ORSI di BROGLIA di MOMBELLO G., *Sculture di indigeni dell'Alto Orenoco*, pp. 474-479.
 DORIA G., *Lamberto Loria alla Nuova Guinea* [con lettere di Loria], pp. 479-494 e 559-586.
 WEITZECKER G., *Una escursione nell'Africa Australe*, pp. 528-540.

STRADELLI E., *Leggenda dell'Jurupary*, pp. 659-689 e 798-835.

WOLYNSKI A., *Studio etnografico sulla popolazione del Caucaso*, pp. 784-797.

TEZA E., *La Grammatica Amariña del prof. Guidi*, pp. 879-886.

1891 – vol. XXVIII, IV della serie III:

BRICCHETTI ROBECCHI L., *Ricordi di un soggiorno nell'Harar*, pp. 23-45.

MODIGLIANI E., *Il Lago Toba e il paese dei Batacchi nell'Isola di Sumatra* [lettere], pp. 201-226.

TEZA E., *I Badui a Giava*, pp. 226-232.

COLINI G.A., *Un libro del Post sopra lo sviluppo del diritto di famiglia. Note di etnografia comparata del Socio dott. G.A. Colini*, pp. 232-265.

BRICCHETTI ROBECCHI L., *Da Obbia ad Allula*, pp. 265-286.

MODIGLIANI E., *Elio Modigliani fra i Batacchi indipendenti* [lettera], pp. 367-384.

Dal libro del magg. Gaetano Casati [Dieci anni in Equatoria], pp. 473-485.

MODIGLIANI E., *Tra il Lago di Toba e Bandar Pulo*, pp. 588-606; 633-664.

COLINI G.A., *Collezione etnografica della penisola S.-E. della Nuova Guinea formata dal dott. Lamberto Loria*, pp. 830-840.

LORIA L., *Dall'interno della Nuova Guinea* [lettera], pp. 905-911.

SERGI G., *Varietà umane della Melanesia*, pp. 1024-1029.

1892 – vol. XXIX, V della serie III:

CHRISTOL F., *Disegni di Boscimani* [con incisioni], pp. 51-53.

PERINI R., *Gli idiomi parlati nella nostra Colonia*, pp. 54-67.

MODIGLIANI E., *Viaggio tra i Batacchi* [sunto di conferenza], pp. 117-120.

BOTTEGO V., *Nella Terra dei Danakil: giornale di viaggio...* (con 13 disegni nel testo ed una carta), pp. 403-418 e 480-494.

BRICCHETTI ROBECCHI L., *La grammatica somali del Ferrand*, pp. 599-608.

COUNTRIES AND MAPS, PEOPLES AND CUSTOMS. ABOUT RELATIONS BETWEEN GEOGRAPHY AND HUMAN SCIENCES IN THE SECOND HALF OF 19th CENTURY (1867-1892). – Relations between the Italian geographical studies and the ethno-anthropological ones have been intense during the whole nineteenth century, above all as from the unification, when, one after the other, the Italian Geographical Society and that of Anthropology and Ethnology were formed. Nevertheless, until that period an exact reconnaissance of common work, of exchanges and even of conflictual moments between the two scientific communities was lacking.

Going over some meaningful chronological stages and examining important documentary materials (particularly: the proceedings of the first three international geographical congresses, and the ethnographical contributions on the «Bollettino della Società Geografica Italiana» during the years 1868-1892), authors point out some aspects of the relation between *earth's science* and *man's science* in the phase of the respective basic and dogmatic strengthening.

In that period, there was a great number of scholars who devoted themselves to either geographical or ethno-anthropological researches, or they were simultaneously active members of geographical and ethnographical societies. Therefore, geographical reviews and periodicals are often full of ideas on the evolution of knowledge, methods and theories of ethno-anthropological disciplines: obviously, a particularly important role is played by the reports of exploration journeys, as well as by the illustrations of ethnographical collections obtained from those journeys.

The importance of geographical publications as a source of documentation about ethno-anthropological studies is confirmed by the almost 140 writings (essays, brief notes, reviews, correspondence) of ethno-anthropological interest which has been possible to find in the «Bollettino della Società Geografica» in its first 25 years of life, and which are listed in the supplement to the article.

LES PAYS ET LES CARTES, LES PEUPLES ET LES MŒURS. À PROPOS DES RAPPORTS ENTRE LA GÉOGRAPHIE ET LES SCIENCES DE L'HOMME DANS LA DEUXIÈME MOITIÉ DU XIX^{ÈME} SIÈCLE (1867-1892). – Les rapports entre les études géographiques et les études anthropologiques italiennes ont été intenses pendant tout le XIX^{ÈME} siècle, notamment à partir de l'unification, lorsque se constituent, au bout de quelques ans, la Société Géographique Italienne et celle d'Anthropologie et Ethnologie.

Toutefois, il manquait jusqu'ici un examen précis du travail commun, des échanges et même des moments de conflictualité entre les deux communautés scientifiques.

Retraçant des étapes chronologiques significatives, et examinant d'importants matériels documentaires (en particulier: les comptes-rendus des trois premiers congrès géographiques internationaux, et les contributions ethnographiques et anthropologiques dans le «Bollettino della Società Geografica Italiana» des années 1868-1892), les auteurs font ressortir quelques aspects de la relation entre sciences de la Terre et sciences de l'homme au stade du respectif affermissement institutionnel et doctrinaire.

Nombreux furent, à cette époque-là, les spécialistes qui s'adonnèrent à des recherches soit géographiques soit ethno-anthropologiques, ou furent des membres actifs, au même temps, des sociétés géographiques et de celles ethnographiques.

Par conséquent, les revues et les publications géographiques se révèlent souvent riches en idées sur l'évolution des connaissances des méthodes et des théories des disciplines ethno-anthropologiques: un rôle particulièrement important jouent, naturellement, les relations des voyages d'explorations, ainsi que l'illustration des collections ethnographiques produites par ces voyages.

L'importance des publications géographiques en tant que source de documentation sur les études ethno-anthropologiques est confirmée par les presque 140 textes (essais, brèves notes, lettres, comptes-rendus) d'intérêt ethno-anthropologique qu'il a été possible de retrouver dans les livraisons des 25 premières années de vie du «BSGI» et qui sont recensés en appendice à l'article.

*Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Discipline glottoantropologiche.
Associazione Laboratorio di Geografia «Guarda il mondo», Roma.*